Digitized by Google

GVIDA
DE' FORESTIERI,

Curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzoli, Baja, Miseno, Cuma, ed altri luoghi convicini.

Ritrovata colla lettura de'buoni Scrittori, e colla propria diligenza dall'Abate

POMPEO SARNELLI.

DEDICATA

All'Illustriss.e Rev.Monsignor

D. DIEGO IBAGNES DELLA MADRIZ,

E BUSTAMANTE,

Vescovo di Pozzoli, etc.

In Napoli, presso Giuseppe Roselli 1685.

A spese di Antonio Bulifon, Libraro di S.E.

Con licenza de'Superiori.

Digitized by Google

ALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS.
MONSIGNOR

D. DIEGO IBAGNES DELLA MADRIZ,

E BUSTAMANTE,

Dell'abito, ed ordine di S. Giacomo, prima Collegiale del Militar Collegio del Re in Salamanca; ed ivi pubblico professore, e Lettor dell'una, e l'altra legge; Cappellano di onore di S. M. Cattolica, Decano di Lucera, Vescovo di Trivento, ed ora Vescovo di Pozzoli, Regio Consigliero.

MEritò così gran privilegj dalla natura, e dall'arte la Città di Pozzoli, che riesce maravigliosa ancor fra le rovine: non ha il mondo an-

Digitized by Google

golo più ripoſto, ove giunta non ſia la fama delle ſue magnificenze; ed ove non s'invoglin tutto giorno, per oſſervarle, i curioſi; i quali le ſperimentan ſempre maggiori del grido. Coloro, che non han potuto haverle ſotto gli occhi, procurano leggerle su i fogli. Quindi è, che nulla calendomi o della fatica, o della ſpeſa, mi ſono agevolmēte indotto a farle uſcire in pubblico; ne ſotto altra protezion di quella

di

di V.S. Illustrifs. E di chi potea maggiormente gloriarsi il libro di una Città mirabile in fin da gli antichi secoli, se non di colui, che ne' tempi nostri cosi mirabilmente la governa. Ella, che con la sua nobiltà, con la sua prudenza, e con la bontà sua recando tanto splendore alla Prelatura, quanto altri da quella ne riceve, ha cosi onorato questa sua Chiesa, che altro non le riman da pretendere; ed a ragion vive cõ-

Digitized by Google

tinuamente dubbiosa di non esserle involato un Pastore, che dal merito vien chiamato a gradi piu eminenti: merito singolare è quello de' suoi natali, che sorti nella Cattolica Spagna nelle montagne nobilissime di Burgos, che son parte di quell'antica, e guerriera Provincia di Cantabria (centro, ed origine della meglior nobiltà della Spagna) ove non giunse la Romana potenza, non la Saracina inondazion penetrò; qui ram-

men-

mentarei quella della sua famiglia, se non fusser noti pur troppo, e chiari i suoi pregi, e i germogli glorioſi, de' quali ha arricchito le Spagne; farei non per tanto gran torto a questo Regno, se dimettessi di nominar due suoi viventi congiunti, come il Signor D. Garzia Bustamante suo Zio, Cavalier di S. Giacomo, Segretario di S. M., prima nel consiglio del Regal patrimonio, e dopo dell'Indie, e nel Supremo d'Italia, per

Digitized by Google

quello, che riguarda il Regno della Sicilia, ed ora di Napoli, per le di cui imparegiabili virtù vien riputato fra i primi Ministri del nostro gran Monarca; e l'altro il suo caro Parente il Signor D. Manuel Garzia Bustamante Segretario di Sua Maestà, che nel felicissimo passato governo del Signor Marchese de los Veles fu qui veduto, ed ammirato Segretario di Giustizia e di Guerra, e tanto amato per lo suo gran sapere, bontà,

Digitized by Google

tà, e zelo, che ha lasciato di se un gran desiderio, ed è rimasto impresso ne' cuori de' Napoletani. E qui, se la sua modestia mi permettesse di aprire o i sepolcri, o gli annali Spagnoli, porrei in filo un gran cumolo di Personaggi, che ne' passati secoli or con la spada, or col consiglio han fregiato in guerra, ed in pace il nobilissimo suo legnaggio; ma ella nulla cura le glorie de' suoi antenati, se non cura i propri suoi meriti. Me-

Digitized by Google

niti singolari son quelli, che infin dal primo fior dell'età acquistò co' propri sudori, ed occupò que' posti, conceduti solamente ad huomini maturi. Appena havea compiuto il decimo ottavo anno, quando in Salamanca entrò Collegiale nel militar Collegio del Re, luogo conceduto a soli personaggi illustri; ed ivi dimorando poco men di due lustri, fu eletto duplicatamente in tutti gli ufici, che appartenevano a quel go-

Digitized by Google

governo letterario, e politico; e in quella celebre Vniversità fu pubblico professore, ed oppositore alle Cattedre, spiegò i quattro libri dell'Istituto, fu sustituto della Cattedra primaria civile, sostenne molte conclusioni; e fece ogn'altro esercizio, solito praticarsi in quella letteraria Palestra. Quali uficj tutti adempiè sempre con gran credito, e con gran lode di sua bontà, e di suo ingegno. Quindi maraviglia non sia,

fia, se in età così fresca fu nominata da S.M. prima suo Cappellano di onore, indi Decano di Lucera, e dopo pochi mesi Vescovo di Trivento, benche non havesse ancor compiuto l'anno ventesimo nono; ed havendo retto quella Chiesa per un triennio, fu chiamato al Vescovado di Pozzoli; ma non volle abbandonar per altri due anni la primiera sua Sposa, ne mai imprender volle la nuova cura prima di toglier la pensione,

Digitized by Google

ne, novellamente impo-
sta, come dopo fieri con-
trasti glorioſamente ottē-
ne, avvegnacchè potenti
pur troppo ſieno ſtati gli
oppoſitori; e frattāto pro-
curò di render piu magni-
fico il palagio Veſcovale,
ed eſercitò tutto giorno
opere di pietà o riguardan
la ſua Chieſa, o i ſuoi po-
veri, impiegando quelle
rendite, che ſi ſerbavano
alla dignità della ſua Per-
ſona. Ragionevolmente
adunque ſi pregia queſta
Città di un Prelato, col-
mo

mo di tante virtù; ed io ragionevolmente mi pregio di porre in fronte alle maraviglie antiche di Pozzoli il nome di V.S. Illustriss., che è la maraviglia de' nostri tempi.

Di V.S.Ill. e Reverendiss.

Umilissimo Servidore
Antonio Bulifon.

Digitized by Google

ANTONIO BVLIFON
Al curioso Lettore.

SE al libro, che contiene la Guida de' Forestieri per Napoli, e che molto è più grande di questo, l'Autor non volle far prefazione, molto meno hà voluto premetterla al presente, ch'è così piccolo. Avviserò dunque io sol tanto, esser questa la terza volta, ch'egli hà trattato delle antichità di Pozzoli: la prima con quelle nôtizie, che ne aggiunse alla storia Napoletana del Summonte: la seconda col suo viaggio, descritto nel Fortunato: la terza nella seguen-

Digitized by Google

guente operetta, scritta ad istanza mia, in cui hà racchiuso tutto, formando un trattato brevissimo insieme, e copioso. Io vi hò aggiunto le figure de' luoghi, dal medesimo Autore delineate, acciocche colla mutola, e colla parlante scorta guidato il Forestiere, ne sia pienamente soddisfatto. Restami di dover' avvertire, che l'operetta è indirizzata secondo il cammino, che suole comunemente in questo viaggio tenersi, cioè andando prima per la via di Agnano. Chi lo volesse altramente, ricorra all' Indice Abecedario, e se'l faccia à suo modo. Vivete felice.

IM-

IMPRIMATUR.

S. MENATTVS VIC. GEN.

Domin. Ant. Coragius
Soc. I. Em. Dep.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

GIuseppe Roselli Stampatore supplicando espone a V.E. come desidera stampare un libro intitolato: *Guida de' Forestieri per Napoli, per Pozzoli, e loro distretti*, ordinata dall'Abate D. Pompeo Sarnelli. Supplica V.E. per le solite Regie licenze, e l'haverà a grazia, ut Deus. Magnificus Blasius Altimarus videat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBBAL. R.
JACCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S.E. Neap. die 18 Augusti 1684.

Mastellonus.

Ex-

Digitized by Google

EXCELLENTISS. DOMINE.

ATtentissimè legi libellũ, cujus titulus est: *Guida de' Forestieri per Napoli, Pozzoli, e loro distretti* Abbatis D. Pompeij Sarnellij, & in illo nihil reperi contrarium Regiæ jurisdictioni, sed est curiosus valdè, ideò posse illum imprimi censeo, si Excellentiæ Tuæ videbitur, cui pedes deosculor. Kal. Novembris MDCLXXXIV.

Excellentiæ Tuæ

Humillimus Servus

Blasius Altimarus.

Visa supradicta relatione Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBAL. R.

JACCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S. E. Neap. die 15. Decembris 1684.

Mastellonus.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

Della Grotta, detta di Pozzoli. Cap. I. pag. 1.
De' ſudatorij, ò fumarole di Agnano. Cap. II. 12.
Della Solfatara. Cap. III. 19.
Della Città di Pozzoli. Cap. IV. 27.
De' Templi antichi dentro, e fuori la Città. Cap. V. 34.
Dell' Amfiteatro, e delle Conſerue delle acque. Cap. VI. 42.
Del Porto, ò Molo di Pozzoli, e del Ponte di Caligola. Cap. VII. 45.
Della Villa di Cicerone, e degli Horti di Cluvio, e di Lentolo. Cap. VIII. 49.
Del Monte Gauro, e del Montenuovo. Cap. IX. 51.
De' Bagni di Averno, e di Tripergola.

Digitized by Google

gola. Cap. X. 60.
Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio. Cap. XI. 63.
Del Lago Averno, e della fossa di Nerone. Cap. XII. 65.
Della Grotta della Sibilla, e della Palude Acherusia. Cap. XIII. 68.
Della Città di Baja, e de' bagni, che nel suo seno si trovano. Cap. XIV. 72.
Del Tempio di Ercole. Del sepolcro di Agrippina, e de' Templi di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da' paesani Mercato di Sabato, e delle Peschiere di Ortensio. Cap. XV. 80.
Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo. Cap. XVI. 83.
Del Promontorio di Miseno, e della Grotta Traconaria. Cap. XVII. 86.

Del-

Digitized by Google

Della Piscina mirabile, e delle cento Camerelle. Cap. XVIII. 89.
Del Porto di Miseno, e della Villa di Servilio Vaccia. Cap. XIX. 93.
Dell'antichissima Città di Cuma, e dell'Arco Felice. Cap. XX. 95.
Della Città di Linterno, hoggi chiamata Patria. Cap. XXI. 104.
Del Monte Olibano, e di alcuni Bagni, che sono appresso al lido del mare, facendosi ritorno da Pozzoli. Cap. XXII, 106.
Di Nisita. Cap. XXIII. 110.

VIR-

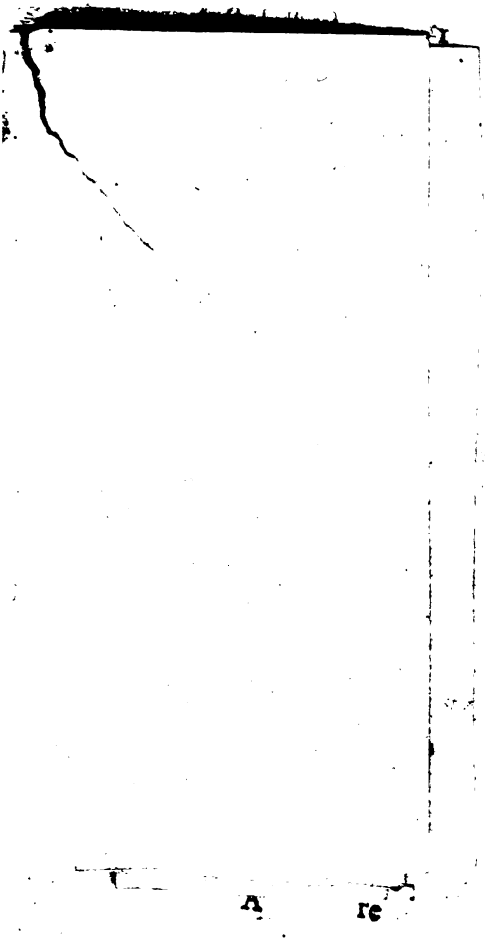
Digitized by Google

Virgilij Maronis ſuperſtiti Tumulo
P. Sarn. Epigr.

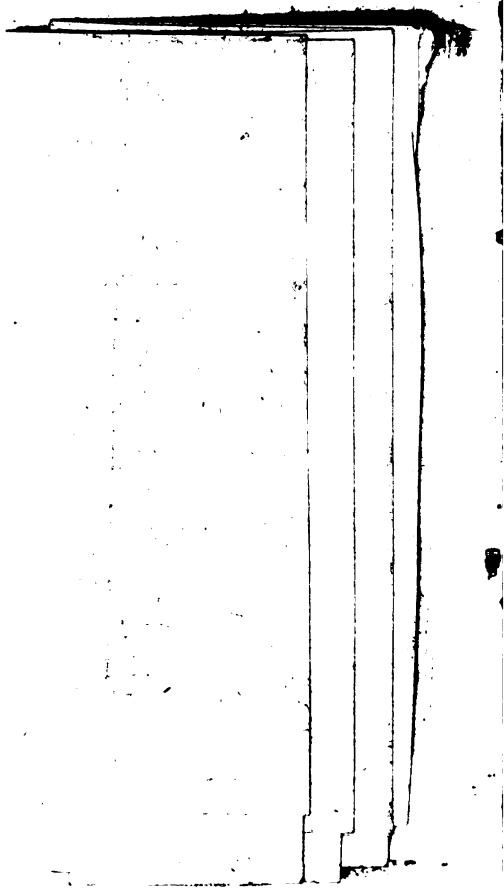
Mantua quem genuit, Calabri rapuere, tenebat
Hic parvus, toto clarus in orbe, locus.
At ſecum, exigui fines egreſſa ſepulchri,
Mundi per cunctas fert modò Fama plagas.

GVI-

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

GVIDA
DE' FORESTIERI,
Curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzoli, Baja, Miseno, Cuma, ed altri luoghi convicini.

Ritrovata colla lettura de'buoni Scrittori, e colla propria diligenza dall'Abate
POMPEO SARNELLI.

Della Grotta, detta di Pozzoli.
CAP. I.

DImandasi questa, Grotta di Pozzoli, come quella, che fù fatta per andar più comodamente a quella Città, senza impegnarsi col mare, ò pure senz'ascendere il monte. Autore

Digitized by Google

re del cavamento di questo monte, fù un tal Coccejo huomo illustre, e ricchissimo, non si sà però s'egli fosse stato ò M. Coccejo Avo dell'Imperadore Nerva, ò altri; perche gli Scrittori, che'l citano, non han lasciato a' posteri questa ricordanza. Lorenzo Schradero nel suo libro intitolato *Monumenta Italiæ*, fol. 252. dice, che questa Grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Coccejo da centomila huomini. Pietro Razzani Panormitano, afferma essere stata opera di Coccejo. Paolo Giovio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna, vuole anche il medesimo; lo stesso conchiude Leandro Alberti; tanto afferma parimente Francesco Lombardo nella sua opera de' miracoli di Pozzoli; ma niuno dice, chi questi si fusse.

Gio: Villani nella Cronica di Napoli al c. 30. del lib. 1. disse, che questa grotta fosse opera di Virgilio; il che diede motivo al volgo di tenere, che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta haveſſe, il che

vien

vien confutato dal celebre Francesco Petrarca, cui havendo una volta dimandato il Rè Roberto, mentre che passavano per la detta grotta, se questa opinione del volgo haveva fondamento veruno, egli rispose: Non hò mai letto, che Virgilio sia stato mago; e quelle, che veggio intorno sono vestigia di ferro, non orme di diavoli.

Il Tarcagnota nelle lodi di Napoli, volendo accordare la opinione colla storia, dice, che l'Imperadore Ottavio figliuolo d'Accia havendo creato Duca di Napoli Marcello suo Nipote, vi constituì eziandio Consolo Virgilio Poeta Mantovano, al cui tempo dice essere stata fatta detta Grotta, e che Coccejo fosse un Romano Architetto dell'opera.

Qual fosse questa grotta a tempo di Seneca, ne fà egli menzione nell' ep. 58. del suo 8. libro. Fù Seneca negli ultimi anni di Augusto, e visse fino alli 66. di Christo. Or dice egli così: essendo io partito da Baja per

venire in Napoli, ed havendo passato un gran loto di strada, quasi che un'altra volta navigassi per mare, giunsi in questa grotta, ove sentij un gran caldo, nè vidi cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci; di modo che non essendovi spiracolo alcuno, camminava per le stesse tenebre, per le quali si sarebbe camminato se fosse stata lucida; perche ogni oscurità sarebbe stata cagionata dalla molta polvere.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piacevole, lunga un miglio, ed ampia così, che due carra incontrandosi possono comodamente passare. Fù ella ampliata dal Rè Alfonso Primo di Aragona; e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperador Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e felicato il suo piano.

Nel monte appresso all'entrar della grotta, a man sinistra è il picciol Tempio, ò Sepolcro del gran Poeta Virgilio, la cui descrizzione hab-

Digitized by Google

habbiam fatto nel 3. libro delle cose più notabili di Napoli cap. 2. n. 4. Hanno errato quei, che hanno lasciato scritto essere il Sepolcro di Virgilio uscendo dalla grotta per andare a Pozzoli.

Prima di entrar nella grotta, leggesi la seguente iscrizzione ne'marmi per ciò eretti a man sinistra di chi entra:

Quisquis es siuè indigena, siuè aduena, siuè conuena, nè insolitus prætereundo horribile hoc antrum, vel humanæ temeritatis obstupescas prodigijs, siste gradum, lege; nam stupori, & admirationi assuescet Neapolitana, & Puteolana, ac Baianæ telluris Balnea, ad morbos ferè omnes profligandos experta, apud omnes olim gentes, apud omnes ætates celeberrima, hominum incuria, medicorum inuidia, temporis iniuria, incendiorum eruptione dispersa, confusa, diruta, obrutaque hactenus adeò stetere, ut vix eorum unus, aut alterius incerta supereffent vestigia. Nunc Carolo II. Austriaco regnante, Petri Antonij Aragonij Regni Proregis vigilantia, charitas,

prouidentia, pietas, inuestigauit, distinxit, reparauit, restituit, siste adhuc paulisper, & substrati lapidis in literas intuere, balneorum enim loca, nomina, & virtutes habebis, ac lætior abibis. P. P. A. D. M. DC. LXIIX.

Hic Balneorum citrà Puteolos nomina, loca, & virtutes habentur; cætera, quæ desiderantur in volumine Thermologiæ Aragoniæ. a Sebastiano Bartolo Pbiliatro, operis in omnibus directore elucubrato, & Neapoli impresso eodem anno 1668. diffusè legi possunt.

Primum est Balneum siccum, seù sudatorium S. Germani in argine lacus Agnani, huius vsu humorum abundantia euacuatur, corpora grauedine exonerantur, illa sanantur, vulnera profunda deficcantur podagrici, hydropici, & gallici multum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod inuenies, si a sudatorio Agnani post radices montis Spini ad sinistram vltrà procedas.

Tertium est Balneum Astruni, quod inuenitur, dùm in planum Astruni descenditur a dextra prope primum la-

cum

cum, ejus aqua cerebrum firmat, læsis oculis subuenit, gingiuas stringit, dentes roborat, fauces exiccat, raucos ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, vuluam eleuat, appetitum incitat, è stomacho fastidium, & è membris pigritiam tollit, omneque rheumatis genus exiccat.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, quod inuenies prope mare, dum post exitum hujus Cryptæ per radices montis Pausilipi procedas; tumulus antiquus ibi a terra eminet, in quo puteus est potabilis aquæ, quæ potà ignitos artus refrigerat, exiccata à febribus membra rigat, pulmonem læsum, jecur, & pectus sanat, stomachum roborat, tussi, & ægræ cuti medetur; nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum est Iuncaræ, quod inuenies, dum regia via, qua itur Puteolos, ad maris littus pertingis, ibi a dextris est aquæ lauacrum, quod mentem lætificat, gaudia fouet, tollit suspiria, Venerem pronocat, & ad eam fortes efficit, renes reficit, stomacho prodest, & læsis lumbis, vires iecoris reparat, corpus pinguefacit, febres erraticas ex-

Digitized by Google

terminat, & prouidet ne cutis extenuetur.

Sextum est Balneum Plagæ, siue balneolum, 400. passus post luncaram, a dextra eiusdem viæ, eius aqua caput, stomachum, renes, & cetera membra recreat, fugat nebulam oculorum, consumptos, & debiles reficit, materiam quartanæ, continuæ, & quotidianæ, destruit, a doloribus ex quocumque morbo, vel febre procedentibus liberat. Hanc aquam adeò salubrem experiebantur Neapolitani, ut ibi crederent esse Deum.

Septimum est Balneum petræ, quod trans balneorum post 20. passus in eadem via a sinistra inuenies in littore. Huius aquæ lauatio scabiem mundat, petram frangit, vrinam prouocat, renes obstergit, educit arenulas, caput a doloribus liberat, detergit ab oculis maculam, auditum auribus præstat, & sonitum remouet, cordi, & thoraci medetur. Huius aquæ potus calidus ventrem lenit, & arenarum generationem extinguit.

Octauum est Balneum Calaturæ, quod

quod trans balneum petræ post 20. passus a dextra inuenies. Huius vnda faciem tergit, morphæam, & turpes notas remouet, cor lætificat, mentem firmat, stomachum roborat, crapulas præteritas dirigit, appetitum promouet, tussim abigit, pulmoni læuamen præstat, prouidetque ne phthisis ex tussi parata procedat.

Nonum est Balneum Subueni-homini, quod per viam procedendo sub ponte, in fine rupis Olibani, erecto reperies. Eius aqua animi trifitiam, & defectum stomachi aufert, appetitum concitat, pulmonis, iecoris, splenis, & ventris tumidi onus leuat, vocem claram facit, antiquæ podagræ dat requiem, & omnem speciem doloris tollit, excellentior tamen eius operatio in debilium restauratione.

Decimum est Balneum S. Anastasiæ, siuè Areng, a Subueni-homini per 50. passus distans, propè enim mare excauata arena, unda surgit, quæ igniti corporis recreat artus, eorum virtutes renouat, tollit languidis symptomata, vel defectus, si surgentis aquæ patiatur ardorem.

Vndecimum est Balneum Orthodoxicum, quod positum est super Puteolos, post templum Divi Iacobi 30. passus versum Orientem inter antiquas ædificiorum reliquias. Eius aqua, consumpta febribus, corpora restaurat, è stomacho nauseam tollit, cum recreat, ephemeras, & erraticas febres remouet, maximè eas, quæ paratæ sunt ad phthisim.

Duodecimum est Balneum Sulphatarø, seù fori Vulcani, locus omnibus notus; cuius aqua, & fumus neruos mollificat, visum acuit, lacrymas, & vomitum stringit, capitis, & stomachi dolorem aufert, steriles fœcundat, febres cum frigore tollit, scabie infecta membra mundificat.

Balnea trans Puteolos in marmoribus in litore propè moles Puteolanas, vt ea, quæ Bajis sunt, in via Aragonia erectis habentur.

Virgilij Maronis super hanc rupem superstiti tumulo sponte enatis lauris coronato, sic lusit Arago. Ther. Auc.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Par-

Parthenope , cecini pascua , rura, duces.

Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat
Laurus , rara solo , viuida Pausilypi .

Si tumulus ruat , æternum hic monumenta Maronis
Seruabunt lauris , lauriferi cineres .

Fuori della grotta , si scorge una antica Cappella co'l nome di Santa Maria della Hidria , della quale il Petrarca scrive così : *Super ipsum Cryptæ exitum , breue , sed deuotissimum sacellum Diuæ Mariæ Hydriæ dicatum .*

Digitized by Google

De' sudatorij, ò fumarole di Agnano.

CAP. II.

VScito dalla sudetta Grotta, per andare verso Pozzoli, ma non per lo lido del mare, nel mezzo del cămino, si trova il lago, detto Agnano, di forma circolare, d'ogn'intorno rinchiuso da' monti. Entrava ne' tempi antichi per una parte del monte, aperta a forza di ferro, il mare; ond'è, che vi si nutrivano pesci infiniti: hora ne produce d'un sol genere, e si chiamano Tenche, pesce non ingrato al palato, precisamente d'inverno; che d'estate, oltre che i pesci de' laghi sono poco salutiferi, quivi sogliono măturarsi i lini, e la canapa, che infettano quelle acque, con danno notabile de' luoghi circonvicini, che sono renduti inabitabili per l'aria imbevuta in tale stagione della mala qualità dell'herbe sudette.

Vicino al lago sono i sudatorij di S. Ger-

Digitized by Google

S.Germano. E' una camera coverta, sotto cui dal suolo caldissimi vapori prorompono, che in un subito fanno abbondantemente sudare chi vi entra; e perciò sono giudicati utilissimi contra i mali della podagra, delle gotte, e delle ulceri interiori: alleviano il corpo, ristorano i languidi, e sono a molte altre infermità profittevoli. Sono detti di S. Germano; per lo avvenimento raccontato da S. Gregorio Papa nel 4. libro de' suoi morali dialoghi, ove così dice: Essendo ancor'io giovinetto, e laico, udì raccontare da' miei maggiori, che Pasquasio Diacono di questa Santa Sede Apostolica era stato un'huomo di molta santità, gran limosiniere, Padre de'poveri, ed humilissimo. Hor molto tempo dopo la morte di lui, fù ordinato da' Medici a Germano Vescovo di Capova, che pigliasse i bagni di Agnano, per beneficio della sua corporale salute. (chiama S. Gregorio questi bagni *in Thermis Angularibus*) Entrato il sudetto Vescovo nel-

nell'accennato luogo, trovò, che il mentovato Pasquasio se ne stava ne' sudatoi, per la qual cosa hebbe un gran timore; ma fattosi animo gli dimandò, cosa mai quivi facesse huom così grande; a cui Pasquasio rispose: Non per altro son'io stato diputato a stare in questo luogo penale, se non perche io tenni le parti di Lorenzo contra Simmaco nel Pōteficato; ma vi scongiuro, che voi preghiate Dio per me; ed all'hora conoscerete esser voi stato esaudito, quando facendo voi quì ritorno, non mi vi troverete. Il che avvenne dopo non molti dì. Fù grave la colpa di Pasquasio, che dopo ricevuto Simmaco nel sinodo per Pontefice Romano, non havesse voluto obbedire; ma degno di perdono, pentendosene in morte, come nota egregiamente l'Eminentissimo Baronio.

Non lungi da' detti sudatorj presso al lago è una Grotta, non molto cavata, lunga 14. palmi, larga sei, ed alta sette, chiamata comunemēte la Grotta de' Cani. Perciocche en-

entrandovi qualsivoglia animale, per la pestifera esalazione delle mofete, tosto vi muore; e la cagione si è, che quivi dall' intimo del sasso escono spiriti caldissimi, li quali cõdensandosi poi, vengono per lo gran calore a convertirsi in acqua, e se ne veggono le gocciole, che distillano dalla volta dell'antro, che appajono risplendenti a chi le mira di fuori. Suol farsi la sperienza co' Cani, che essendo ivi storditi per morire, calati giù subito nel lago, ricoverano il senso, e la vita; ma se molto l'animal vi dimora, rimane affatto estinto, nè più gli giova l'acqua del lago. Fà menzione di questa Grotta Plinio lib. 3. cap. 99. ove dice: *Alij spiracula vocant, alij charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Carlo VIII. Rè di Francia, preso il Regno di Napoli, e venuto a vedere queste curiosità, volle farne la sperienza con un Asino, il quale in breve spazio di tempo vi morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, ancor egli volle fare questa sperienza con

con due schiavi, li quali vide morire tutti in un tempo. Io l'hò veduto fare con un Cane, il quale, quantunque pratico, pure a forza vi entrò, latrò, tramortì, lungo si distese al suolo, e quasi morto, trattone, e gittato nel lago si riebbe.

In questo luogo medesimamente messavi una facella accesa, calata verso il pavimento, subito pare, che si smorzi, ed alzata un poco in alto par che si riaccenda. Io hò veduto una facella intromessa in quest'antro, oltre al segno prefisso, smorzarsi affatto, ed il fumo non altrimente andare in alto, ma basso per lo suolo all'aria aperta ricorrere.

Rincontro a questa grotta si vede bollire l'acqua nel lago, come se fusse in un caldajo sul fuoco.

Lasciandosi a destra il lago, ed a sinistra la strada, che conduce a Pozzoli, scorgesi verso Occidente il monte, detto secco, donde sempre esce il fumo, ed ove non sono nè fiori, nè uccelli. Alla radice di questo monte è un'acqua, che dal bollore è det-

detta Bolla, ed è sì calda la terra, che facendovi un fosso, e riempiendolo d'acqua fredda, subito si scalda, e riceve virtù di solfo. Il bagno di questa bolla mirabilmente giova a tutti i dolori del capo, e delle giõture: è utile parimente a gli occhi, havendo ella mistura di nitro, e di rame, e si accosta al quarto grado di caldezza.

Verso Settentrione sono gli Astruni, luogo tra'monti, quasi nello spazio di sei miglia rinchiuso, tra'quali è un'ameniſſima valle a modo di anfiteatro. Sonovi selve, che nudriscono Cervi, Cinghiali, ed uccelli di ogni sorte; e perciò è caccia Reale, riserbata solamente alle delizie de' Rè, che habitavano in Napoli. Narrasi, che del 1452. havendo il Rè Alfonso d'Aragona maritata la Nipote Eleonora con Federico III. Imperadore, ed essendo questi venuti a Napoli, gli menò in detto luogo, ed in presenza di quasi tutta la nobiltà Germana, ch'era venuta coll'Imperadore, e di gran numero di Signori

di

di Spagna, c'havean condotta la Sposa, fece spettacolo di caccia celebratissima, havendovi fatto fontane di vino di ogni qualità con apparecchio di mense, ove mangiarono da trenta mila persone. Il Pontano nel libro *de Magnificentia* ragionando di questo fatto, terminò con questo epifonema: *Nesciam an Sol in hoc magnificentiæ genere quidquam viderit magnificentiùs*.

Il nome di questo luogo proviene dalle acque medicinali, che vi son dentro, dette *Astrunis* dall'Autore de'bagni a Federico: *Astrana* le chiama Savanarola: *Struma* Ugolino. Altri vogliono, che il luogo sia detto *Asturium* dalla caccia degli Astori. Sono dette acque sulfuree alcune calde, ed alcune temperate, siche possono ne' medicamenti esser bevute. Fanno giovamento al ventricolo, confortano il petto, eccitano l'appetito: sono utili a'denti, alle gingive, alle fauci, alla voce, al capo, ed a' catarri, disseccano, e corroborano.

Della

Digitized by Google

Della Solfatara.

CAP. III.

VEduti questi luoghi, si prende il cammino per la volta della montagna detta la Solfatara, la quale è discosta da Pozzoli un miglio, ove si vede per esalazione essere stata aperta, e vuotata la cima con tanta misura, come se fosse stata artificialmente cavata. Dove era la cima del monte, hoggi è un piano di forma ovale, che hà 1246. piedi di lunghezza, e mille e più di larghezza, di maniera, che le acque piovane non potendo havere uscita, muojono in esso. Tutto questo luogo è di materia di solfo, di alume, e di vitriolo, e d'intorno vi sono molti forami grādi, e piccioli, dalli quali continuamente esce fuori un fumo sì caldo, che in alcune parti si può dire più tosto fuoco, che vapore.

In uno di questi forami, in cui si vedeva la fiamma (e quivi è attacca-

to

to il solfo puro) vi metteſſimo una fiata, che vi fummo, una ſpada, la quale in vece di uſcirne rovente, ne fù cavata bagnata ſolamẽte di gocciole ſulfuree.

Nel fine della pianura ſi trova una gran foſſa, tutta piena di acqua nera, e bollente, la quale (come dicono) ſuol mutar luogo, ed alle volte manda i bollori più di dieci palmi in alto; ed è di tanta potenza, che ſpolpa la carne dalle oſſa. Sonovi anche intorno queſta pianura da 2000. ſoffette, dalle quali eſala un fumo ſulfureo, aluminoſo di ſale armoniaco, e d'altri minerali, che i noſtri Medici ſtimano ſalutifero a' morbi freddi, ed humidi. Queſto fumo applicato a gli occhi, a gli orecchi, ed a gli altri membri con alcuni ſtromenti, mollifica i nervi, riſchiara la viſta, raffrena le lagrime, toglie i dolori del capo, e dello ſtomaco, feconda le donne ſterili, leva le febri, che vengono con rigore, e purga il corpo infetto dalla ſcabie.

Perche tanto la pianura, quanto i col-

Digitized by Google

i colli sono in più parti cavernosi, e gialli; quindi è, che quando il suolo vien toccato col camminare, risuona appunto come un tamburo.

Alle radici del monte, ov'è la Solfatara dalla parte Orientale si scuopre una valle, nella quale sono quelli, che fanno l'alume dalle pietre sulfuree, che cavano intorno detta pianura, le quali dopo che l'han cavate, cuocono nella fornace, ed essendo ben cotte le cavan fuori, e ragunandole insieme, le bagnano con acqua; e per bagnamento sono così macerate, che si risolvono in ceneri: dopo estraggono il ranno, ò liscivia di dette ceneri, e la ripongono ne' vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell'estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane attaccato un tal gelo di un'onza in circa, a guisa di cristallo, sicchè fà bisogno di separarlo col ferro.

Oltre a ciò esalando dalle viscere della terra un fumo, che si conosce esser tutto solfo, i paesani con molta diligenza detta terra co'l ferro

Digitized by Google

ro rivolgono, acciocchè con quella si vada rimescolando il fumo; e dal mese di Gennajo insino all'Ottobre la coltivano, come se fosse un horto. Sogliono poi di quel solfo farne vasi, che come cosa preziosa si vendono. Trovasi per tutto il circuito del monte il vitriolo, giudicato migliore del Romano, ed è simile al zaffiro.

Da' colli bianchi, ed alti, che circondano il piano, prorompono continuamente nere, e fumose esalazioni, che in tutto il distretto cagionano nerezza ne' marmi, e ne' bronzi così delle statue, come delle campane. Dalla bianchezza furon questi monti chiamati da' Greci *Leucogei*. Dal fuoco, che hanno nelle viscere, e da quello, che si vede nella pianura, Strabone l'appella *Forum Vulcanium*. Dall'ardere, e bruciare Plinio, ed altri chiamano questo luogo Campagna Flegrea. Fà menzione della Solfatara Petronio Arbitro, così descrivendola:

Est locus, excisò penitùs demersus hiatu, Par-

Parthenopem inter, magnæque dicarchidos arua,
Cocita perfusus aqua: Nam spiritus extrà.
Qui ferit effusus, funesto spargitur æstu.
Non hæc autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite lætus ager: non verno persona cantu,
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur:
Sed Chaos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circum tumulata cupressu;
Has inter sedes ditis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

Presso la Solfatara vedesi il luogo sempre memorabile, dove S. Gennaro Vescovo di Benevento, Procolo Diacono della Chiesa di Pozzoli, Sosio Diacono della Chiesa di Miseno, Euticheto, ed Acuzio Cittadini Napoletani, furono decapita-

ta-

tati da Timoteo Preside di Campagna sotto Diocletiano ; colli quali trionfarono parimente del Tiranno colla gloriosa lor morte Festo Diacono, e Desiderio Lettore della Chiesa di Benevento.

Quivi da' fedeli fù eretta una Chiesa, se ben piccola, in memoria di S. Gennaro, facendovi scolpire in bianco marmo la sua Testa da un scultore gentile co' segni datigli da quella matrona, che raccolse il suo sangue ; ed oltre la nobil maestria, riputati da tutti esser la vera effigie ; dalla quale si regolano tutti gli scultori, ed i pittori, che ò scolpiscono, ò pingono la figura del Santo. Ne' tempi de' Saracini, devastaron que' barbari molti luogi di Pozzoli, e ruppero le più belle statue, e frà le altre questa di S. Gennajo, cui sfigliarono il naso, che dispersosi, procurò la Città di Napoli di rifarlo ; ma invano, riuscendo sconfacevole ogni materia ; indi a molti anni fù rinvenuto da' pescadori entro le reti, e più volte

but-

buttata come vil petruccia ; ma continuando a farsi vedere, alla fine fù riconosciuto ; e portato alla statua, si spiccò da se stesso, e senza magistero alcuno vi si affisse, come appunto si vede col segno solo del taglio. Sotto l'orecchio della statua è rimasta ancora la cicatrice del bobone, che si osservò gli anni passati, futuro presaggio della peste, che avvenne in Napoli, ed in molte parti del Regno nel 1656. Questa statua è così bella, cui oltre il parlar, di vivo altro non chiedi, stà a man sinistra dell'Altare, ove si venera in un quadro il martirio del Santo ; ed a sinistra si vede una pietra tutta insanguinata, sù la quale poggiò le mani la donna, che raccolse il sangue ; avvegnacche altri dicano, che ivi fusse stato decapitato il Santo, perche stava questa pietra sotto l'Altare con l'iscrizione: *Locus decollationis S. Ianuarij, & Sociorum ejus.* Tutte e due così preziose memorie stanno ben custodite, & adornate.

Digitized by Google

La Chiesa essendo vicina à rovinare per l'ingiuria del tempo, la Città di Napoli pietosa verso il suo Santo Concittadino, e Protettore, vi fabbricò da'fondamenti la nuova Chiesa, che al presente si vede, insieme col Convento, dato a'PP. Capuccini, intorno alla qual fabbrica spese da tredici mila scudi, il che avvenne del 1580.

Entro il giardino di questo Convento de'PP. Capuccini si vede una gran cisterna con mirabil maestria, sostenuta da una sola colonna; ed acciochè l'acqua non infetti dal puzzor delle mofete, che quivi intorno esalano, stà tutta intorno infino alla bocca circondata da due grosse pareti, il vacuo delle quali è pieno di acqua, per impedir la comunicazione delle male qualità.

Quanto si compiacesse Idio di quest'honore fatto al suo Santo Vescovo, e Martire, il dimostrò con fare, che non si sentissero più que' tremuoti, che con notabile rovina della Città di Pozzoli, e de'luoghi con-

Digitized by Google

convicini si solevano spesso sentire. Evvi questa iscrizione, che dinota l'erezione della nuova Chiesa:

DIVO IANVARIO, Diocletiani scelere obtruncato, ne, quod sacri corporis sanguine maduerat, solùm sinè honore diutiùs remaneret, Neapolitana Ciuitas Aere P. F. MDLXXX.

Calando poi dalla montagna della Solfatara si và all'antica, e nobil Città di Pozzoli.

Della Città di Pozzoli.

CAP. IV.

E' Pozzoli, Regia Città, situato su'l piano di un monte presso al lido del mare, distante da Napoli 8. miglia, edificata (secondo Stefano) da' popoli venuti dall'Isola Samo.

Fù anticamẽte detta Dicearchia, per lo giusto governo, che haveva. Questo nome durò molto tempo infinattanto, che Annibale Cartaginese passò a danni dell'Italia; onde

Digitized by Google

il Senato Romano, dubitando, che Annibale non assaltasse Dicearchia, vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con una colonia di soldati, il quale vedendo, che il luogo pativa assai di acqua fece cavare molti pozzi, e dal nome di essi acquistò la Città il nome *Puteoli*; benche altri vogliono esser così detta dalla puzza del solfo.

Fù detta però Colonia Dicearchia, come scrive Plinio nel 3. lib. *Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti.* Eziandio Colonia Augusta, come lasciò scritto Frontino: *Puteolos Coloniam Augustam Augustus deduxit.* Fù parimente appellata *Colonia Augusta Neronia*, come riferisce Tacito. Appresso Colonia Flavia, sotto Vespasiano, come in un marmo, che si riporterà trattandosi del molo.

La sua grandezza, e la sua nobiltà si conosce infin da' tempi di Nerone, ne' quali era nella Città di Pozzoli l'ordine Senatorio distinto dalla Plebe, come si legge nel tredi-

diceſimo libro degli Annali di Tacito: *Iiſdem Conſulibus* (parlando de' tempi di Nerone) *auditæ Puteolanorum legationes; quas diverſas Senatorius ordo, plebſque ad Senatum miſerant: illi vim multitudinis, hi magiſtratuum, & primi cuiuſque avaritiam increpantes. Cumque ſeditio ad ſaxa, & minas ignium progreſſa, necem, & arma perliceret C. Caſſius adhibendo remedio delectus, quia ſeueritatem eius non tolerabant, præcante ipſo, ad Scribonios fratres ea cura transferre, data cohorte prætoria, cuius terrore, & paucorum ſupplicio redit oppidanis concordia.*

La ſua antichità ſi conoſce anche infin da' tempi del medeſimo Nerone nominandolo Tacito antica, come può vederſi nel quattordiceſimo libro degli annali, ove egli ſcrive: *At in Italia vetus opidum Puteoli, ius Coloniæ, & cognomentum a Nerone adipiſcuntur.* D'onde ſi vede, che ſia ſtata Colonia de' Romani, e delle più potenti; mentre nelle ſollevazioni delle provincie, quali a Vitellio,

Digitized by Google

quali a Vespasiano rivolte; si legge in Tacito al terzo libro delle storie: *Municipia, Coloniæque impulsæ, præcipuo Puteolanorum in Vespasianum studio; contra Capua Vitellio fida municipalem æmulationem bellis civilibus miscebat.*

Quivi fù primieramente l'Emporio de' Cumani, di cui Cicerone, scrivendo ad Attico hebbe a dire: *Quid potui non videre, cum per emporium Puteolanum iter facerem.* lib. 5. ep. 7. questo emporio è tutto quel tratto del lido, nel quale si veggono tante fabbriche di botteghe, ed in particolare sotto la Chiesa di Giesù-Maria, dove quando il mar turbato caccia fuori l'onde con empito, si ritrovano sù l'arene corniole, Ametisti, Giacinti, Crisoliti, Diaspri, Oricchini, Berilli, Lapislazuli con varij intagli, onde si comprende essere quivi state le botteghe degli Orefici.

Pozzoli adunque è situato in una felicissima regione del Cielo, cinto da placida marina, ed è abbondante

te

te il suo territorio di frutti, forse più, che qualsivoglia altro del mar Tirreno; è circondato dalla parte di terra da ameniſſime ville, delle quali ragiona Filon Giudeo, che quivi di Roma seguì Cajo Caligola. E perciò tanto desiderato da' Romani, che L. Cornelio Silla, havendo rinonciato la dittatura, ritiroſſi in Pozzoli per godere di una dolce, e placida quiete.

Hà patito questa Città molti, e notabiliſſimi danni tanto da' Barbari, quanto da' tremuoti.

Annibale vi fece molta ſtrage. I Goti con Alarico le cagionarono gran rovina. I Longobardi le recarono non minori incomodi, e tanti altri barbari le fecero ſentire il furore de' lor ferri, ed infin Barbaroſſa Corſaro di Solimano Imperadore de' Turchi tentò di haverla in potere, e l'haurebbe ottenuta, ſe la vigilanza di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli non l'haveſſe fugato.

Ma, che diremo de' tremuoti, che quaſi la ridusſero al niente; del 1198.

Digitized by Google

la Solfatara buttò un fuoco sì grande, con grossissimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paese, e nello stesso tempo patì la Città un tremuoto, che non fù edificio alcuno, che non ne patisse.

A' 30. di Decembre del 1448. fù altresì da' tremuoti la detta Città molto mal concia, il che succedette con gran mortalità di huomini.

Il tremuoto del 1538. fù così horribile, che tutti quasi gli edifici furono rovinati, ed in parte inghiottiti dalla terra, onde la Città di Pozzoli restò quasi disabitata, e ne avvēne la rovina di Tripergola, e l'assorbimento del lago Lucrino, ove forse all'improviso quel monte, che oggi si vede, come più diffusamente diremo al capo IX.

Alla desolazione della Città porse rimedio la pietà del Vicerè D. Pietro di Toledo; co'l ristorarla, ed acciocchè fosse rihabitato sì bel luogo, vi fece edificare un superbo Palazzo con un bellissimo giardino, ed ornò la Città di nobili

Digitized by Google

li fontane di vive acque; onde molti Signori Napoletani vi edificarono essi parimente nobili Palaggi.

Sù la porta del giardino del Toledo evvi la seguente Iscrizione: *Petrus Toletus Marchio Villæ Franchæ, Caroli V. Imperat. in Regno Neap. Vicarius, vt Puteolanos ob recentem Agri conflagrationem palanteis ad pristinas sedes reuocaret hortos; Portus, & fontes marmoreos ex spolijs, quæ Garsia filius, parta victoria Africana, reportaverat, ocio, genioque dicauit; ac antiquorum restaurato, purgatoque ductu Aquas sitientibus Ciuibus sua impensa restituit. Anno a partu Virginis M. D. XL.*

Dalle cose predette apparisce, onde avvenga, che essendo stato Pozzoli così celebre Città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggano della sua magnificenza.

De' Templi antichi dentro, e fuori la Città.

CAP. V.

NEl mezzo, dove hoggi è Pozzoli, era il Tempio di Giove (che di presente serve per Chiesa Cattedrale) sontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi, che la medesima pietra facea faccia dentro, e di fuori, con colonne grosse, ed alte, sopra le quali era un'ordine di architravi di mirabil lavoro, e grandezza. Fù questo Tempio edificato da Calfurnio ad honore di Ottaviano Augusto, come dalla seguente iscrizione collocata nel suo frontespizio.

Calpurnius L.F. Templum Augusto cum ornamentis.

D. D.

Ed in una parte del detto è scolpita questa scrittura.

L. Cocceius I. C. Postumi L. Auctus Architectus.

E' il

E' il predetto Tempio dedicato a S. Procolo Martire Diacono della Chiesa Pozzolana, in cui si conserva il corpo, ed a S. Gennaro. Evvi tradizione, che quivi parimente serbato sia il corpo di S. Celso, discepolo di S. Pietro Apostolo, e quello di Santa Nicea Madre di S. Procolo.

Di questo antico Tempio hoggi se ne veggono di fuora ne' fianchi le colonne, e i quadrari, essendo stato ridotto in assai maggiore, e miglior forma da Fra Martino di Lion, che fù Vescovo di questa Città, come si legge nella iscrizione sopra la porta della Chiesa rimpetto al palagio Vescovale, che siegue:

D. O. M.
Retenta in vetustatis memoria
Externa dumtaxat Templi
Calphurniani facie
Explicataq; ad formam Sacræ Ædis
Inaugurata olim Divo Proculo
Tutelari Arca
Templum hoc
A fundamentis excitavit, concinnavit

& consacravit
D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas
Hispanus
Ex Sac. Eremitarum D. Augustini Relig.
Epis. Puteolanus inter Papæ Assistentes
Et Regios Consiliarius cooptatus
Anno salutis Humanæ M. DC. XXXIV.

Vedesi la Chiesa di novella, e vaga forma: il maggiore Altare adornato di marmi con bel lavoro, e con la figura del martirio di S. Gennaro, di S. Procolo, e de' suoi gloriosi cópagni, venuta da Roma di mano eminente, e sopra stà il seguente elogio.

Sanctis Martyribus
Proculo, & Januario
Tutelaribus
Martinus Episcopus
A. CIↃIↃC XXXVI.

In mezzo della Chiesa sopra le due porte stanno le statue di S Gennaro, e di S. Procolo, che stà a destra, e sotto di ella questa iscrizione:

Anno Dñi MDCXXXIV. Die xxx. Mensis Aprilis, Ego D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas Hispanus ex Sacra Reli-

Digitized by Google

Religione Eremitarum Divi Augustini Episcopus Puteolanus inter Papæ Assistentes, & Regios Consiliarios cooptatus consecravi Ecclesiam hanc, quam a fundamentis erexi, & Altare maius in honorem SS. MM. Proculi Diaconi, & Ianuarij Episcopi Tutelarium, & Reliquias SS. MM. Ianuarii, Festi, Sosii, Desiderii Sociorum eius, S. Celsi Episcopi Puteolani. SS. MM. Constantij, Maximi, Vincentij, Pastoris, Theophiti, Tertulliani, Vitaliani, & triginta Militum Martyrum in eo inclusi, & singulis Christifidelibus hodie unum annum, & in die anniversario consecrationis ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessi. Postea recurrente anno MDCXXXXVII. II. Kal. Iun. eandem iterum Ecclesiam splendidius extruxi, & tam in longiorem, quàm in altiorem, ac digniorem, quam conspicis formam redegi.

Sotto la statua di S. Gennaro à man sinistra si legge questo elogio.

Vrbis Liberatori, Patronoq; amantissimo
Diuo Ianuario

Qui

Qui postquam in eodē sui Martyrij loco
Dicatum sibi Templum fuit
Publici memor obsequij
Suos Puteolos a sepulchralibus flammis,
Assiduisq; Telluris motibus
Ardente adhuc Vesuvio MDCXXXI.
Servavit immunes:
Noluit enim tremeret solum suo firmatum sanguine:
Noluit flagraret Hospitium sui triumphi
Laurea decoratum.
Grati Animi ergo
Hoc in sua Cathredali monimentū erexit
Idem D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas Summi Pontificis Assistens, atque Catholicæ Maiestatis a Latere Status Consiliarius.
Secunda huius instauratione Basilicæ
Idibus Octobris M.DC XLVII.

Dietro l'Altar maggiore si veggono di bel lavoro a fresco in una sala, volgarmente nominata Canonica, l'effigie di tutti i Vescovi di questa Cattredale, cominciando da S. Patroba, che fù uno de' 72. Discepoli di Christo nell'anno 35. come si legge nel Martirologio del Galesino.

Digitized by Google

fino, e presso il Ciacconio tomo primo *de Pontificatu Petri*. S. Paolo venèdo in Pozzoli fù accolto da S. Patroba, come si vede in una figura entro il Coro, e viene nominato da S. Paolo al capo sedici dell'epistola a' Romani. E che S. Paolo truovò Christiani in Pozzoli si legge presso gli atti de gli Apostoli c. 28. *Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quæ in Insula hyemaverat, & cum venissemus Rhegium, & post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.*

Fù la Chiesa di Pozzoli senza Pastore per trecento anni; e pur si numerano infino ad hoggi sessanta otto Vescovi, cominciando da S. Patroba infino a Monsignor D. Diego Bustamante, che di presente felicemente la governa, havendo reso più magnifico il palagio Vescovale, prima di entrare in possesso; imperciocche procurò, tosto che fù eletto alla Chiesa di Pozzoli, passando da quella

quella di Trivento, di toglier la pensione imposta, come glorioſamente hà ottenuto.

In mezzo la via, per cui ſi và dal Coliſeo a S. Franceſco, da man ſiniſtra ſi vede il Tempio di Nettuno, colle veſtigia del ſuo portico, mentovato da Cicerone; il qual Tempio per gli ſpeſſi nicchi, dove erano ſtatue, e per li ſegni delle colonne, e per la magnificenza delle fabbriche, sì di groſſezza, come d'altezza, e de' grandi archi, delli quali hoggi ancora ſe ne vede uno intero, ſi può dedurre, che fuſſe ſtato de' belli, e magnifici Templi di quel tempo. Nel giardino del Sangro ſi veggono ſtare in piedi tre groſſe colonne di marmo, l'una vicino l'altra, ed è facil coſa credere, che ſiano ſtate del detto Tempio.

Andando poi da Pozzoli al Coliſeo, in mezzo del cammino a man diritta nel luogo, detto volgarmente Piſaturo, ſi vedono ancora rovine del Tempio di Diana, che haveva cento colonne di belliſſimo lavoro

voro intagliate. La sua statua, come lasciò scritto il Plantimone, che la vide, era alta quindici cubiti, e nelle spalle havea due grand'ali, e dalla parte destra teneva un Leone, e dalla sinistra una Pantera. In questo luogo furono ritrovate molte belle, ed alte colonne con capitelli di mirabile lavoro corintio.

Fuor di Pozzoli, lungo il lido del mare, scrive Filostrato Lennio, che Domiziano Imperadore fece edificare il Tempio delle Ninfe; e soggiugne, che fù fabbricato di bianca pietra, che era famoso per le indovinazioni, e che in esso si ritrovava una fontana d'acqua viva, che per toglier d'acqua, non si scemava. Ma così questa, come altre innumerabili memorie degli antichi son rovinate. Vedesi solamente il fonte dell'acqua dolce nello stesso lido del mare, poco discosto da terra presso la via Campana.

Digitized by Google

Dell'Amfiteatro, e delle Conserve delle Acque.

CAP. VI.

VEdesi hoggi l'Amfiteatro, detto comunemente Coliseo, non molto lungi da Pozzoli, presso la Chiesa di S. Giacopo. Egli è fatto di pietre quadrate in forma ovale, cioè più lungo, che largo: è la piazza di esso lunga piedi 172. e larga 88. e non hà molti anni, ch'era quasi tutto intero: ma per gli continui tremuoti hà molto patito. Veniva a star quasi nel mezzo dell'antica Città, ed è opera molto antica. Quivi fù invitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzoli; ma vedendo esser confuso l'ordine del sedere, ordinò, che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, ed i maggiori. Nel secondo ordine i loro figliuoli, che andavano vestiti di porpora. Nel terzo i Maestri delle scuole co' loro

loro discepoli. Nel quarto i soldati. Nel rimanente sedeva tutta la plebe. Ed all' incontro dall' altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore colle Vergini Vestali; nel secondo le donne de' Senatori, negli altri le altre donne, tutte senza mischiarsi con gli huomini.

Quivi il glorioso S. Gennaro co' suoi Compagni, fù esposto alle bestie, le quali più degli huomini humane, a' suoi piedi riverenti si prostrarono, e l'empio Presidente Timoteo divenuto cieco, quivi parimente per le orazioni del S. Vescovo ricuperò la luce, acciocchè vedesse le sue perdite con gli occhi proprij, giacche gli occhi della mente al lume della vera Fede aprir non volle.

Ivi presso, nella Chiesa di S. Giacopo scavandosi gli anni passati, furon trovate le seguenti iscrizioni:

Pro salute
Imp. Caesaris Titi Aelij
Hadriani Antonini Aug. Pij PP. et M.
Aelij Aurelij Caesaris N.
Genio Coloniæ Puteolanorum

Chri-

Digitized by Google

Chrisanthus Aug. Disp. a frumento
Puteolis, & hostis
L. D. Decurionum Permissu.

Felicitati perpetuæ temporis
D. N. Valentiniani
Victoris, ac triumphatoris,
Semper Aug.
Avianius Valentinianus
V. C. Consul Campaniæ
Devotus Numini.

Presso il sudetto Amfiteatro, ò Colifeo vedesi un' altro grande edificio tutto sotterra, numeroso di camerette, che per certe fenestrelle comunicano l'una coll'altra; questo luogo è detto da' terrazzani Laberinto; ma i più pratici delle cose lo stimano conserva d'acque; e quivi presso si veggono ancora altri magnifici edificij, parte de'quali stanno sotterrati; uno somiglia quello della Piscina mirabile, e che servisse per lo medesimo mestiere.

***

Di

del Porto, ò Molo di Pozzoli, e del Ponte Di Caligola.

CAP. VII.

SOtto Pozzoli, al mare si vede l'antico Molo, detto da Svetonio, e da Giacopo Sannazaro le *Moli Puteolane*: opera certamente ben'intesa, e magnifica, sì per la gran fabbrica, si eziandio per la bella architettura de' Pilieri, li quali per mezzo d'archi sono scambievolmente ligati.

Essendo stato detto Molo, sotto dall'empito delle onde, fù risarcito dall'Imperador Antonino Pio, come dall'Iscrizione, che nel 1575. ritrovata in Mare, fù messa all'entrata della porta della Città, il cui tenore è il seguente:

Imp. Cæsari Diui Hadriani Fil. Diui Traiani Parthici Nepos, Diui Nervæ Pronepos, T. Aelius Hadrianus, Antoninus Aug. Pius Pont. Max. Trib. Pot. II. Cons. II. Desig. III. PP. Opus Pilarum vi Maris collapsum a Diuo Patre

Digitized by Google

tre suo P. Promissum restituit

Sotto la quale si vede aggiunta questa, che siegue:

Quem lapidem Antoninus Imperator statuerat, vetustas deierat, mare, atque arena obduxerant Franciscus Murillus Regiæ Classis Curator sua impensa eductum Putęolanis municipibus pari studio restituit, A. D. M.D.LXXV.

Di questa sì gran mole hoggi non si vede in mare, che 13. piloni ben lavorati, fatti di pietre cotte, e di pipernine di smisurata grossezza, sopra de' quali sono alcuni archi mezzo rovinati.

E' costante tradizione, che questo molo fosse stato fatto da' Greci; se bene alcuni poco pratici han detto esser questo il ponte, fatto da Caligola, a ciò indotti dall'haversi menzione di tal ponte, e dagli archi, che ne' ponti, e non ne' moli per lo più si veggono, che non sia questo il ponte di Caligola, il diremo appresso in questo stesso capitolo; che poi il molo sia fatto ad archi, questo fù gran giudizio, di

chi

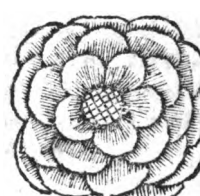
chi fabbricollo, dando il fluſſo, e rifluſſo al mare, che ſe gli altri moli foſſero cosi fatti, non ſi vederebbono renduti quaſi inutili, perche ripieni di terra dal mare, qual ripienezza non accaderebbe, ſe ammetteſſero per gli archi il detto fluſſo, e rifluſſo. Apriva anticamente l'ingreſſo a queſto Porto un'arco molto grande eretto da' Pozzolani ed Antonino Pio, riſtauratore del medeſimo, come dalla Iſcrizione, riferita da Giulio Capitolino nella vita di detto Imperadore.

*Imp. Cæſari, Divi Hadriani filio, Diui Trajani Parthici Nepoti, Diui Nervæ Pron. T. Ael. Hadriano Antonio Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. * Coſſ. * PP. Colonia Flauia Aug. Puteolanorum, quod ſuper cætera beneficia ad huius etiam tutelam Portus, Pilarum viginti molem cum ſumptu fornicum reliquo, ex Aerario ſuo largitus eſt.*

Il ponte poi di Caligola non fù queſto molo, ma due ordini di navi ſoſtentate dalle Ancore, coperto

di

di tavole, ed arginato di terra da ciascun lato, il quale unito al molo stendevasi infino à Baja, come scrive Svetonio, e sopra detta strada passò molto agiatamente due giorni: nel primo vi andò a cavallo, nel secondo sopra una carretta, e ciò fece, come alcuni vogliono, ò per isbigottire i Germani, e gl'Inglesi, contra li quali preparava la guerra; overo per verificare ciocche predetto haveva Trasillo Matematico, cioè che all'hora Cajo sarebbe succesſo all'Imperio, quando fosse per mare andato a cavallo a Baja.



Del.

Digitized by Google

Della Villa di Cicerone, e degli Horti di Cluvio, e di Lentolo.

CAP. VIII.

DA Pozzoli fino al lago d'Averno non si vede altro di antichità, che i luoghi, ove furono la Villa di Cicerone, e gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo.

La Villa di Cicerone fù dal medesimo chiamata Academia, e di questa Plinio così lasciò scritto: La Villa degna di memoria, nota a coloro, che vengono dal lago Averno a Pozzoli, situata nel lido del mare, col celebrato portico, e bosco, la qual Villa egli chiamò Academia, a somiglianza di quella di Atene, ed ivi compose i volumi del medesimo nome; cioè le quistioni Academiche.

Di detta Academia hoggi una sola parte se ne vede intera, tutta fatta di pietre cotte, e pipernine grandi, e si veggono i luoghi, ove

Digitized by Google

ſtavano le colonne, e le ſtatue, ed è fatta a volte. Il Padrone del luogo hoggi ſe ne ſerve per rinchiudervi gli armenti. Così vanno le coſe del mondo; anzi così la ſapienza mondana è ſtultizia preſſo Dio. Scrive Elia Sparziano, che Adriano Imperadore eſſendo morto a Baja, fù ſepellito nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio ſuo ſucceſſore, in cambio del ſepolcro, vi fece un ſontuoſiſſimo Tempio, e che ancora di eſſo ſi veggono le rovine. Ma dove ſon'hoggi così fatti honori?

Vicino detta Villa erano eziandio gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo, delli quali così ſcrive Cicerone ad Attico in un luogo: *Quinto nonas conſcendens ab hortis Cluvianis in phaſelum Epiſcopum, has dedi literas, cum filia noſtra villam ad Lucrinam, villicosq; procuratores tradidiſſem.* Ed in un'altro luogo: *Lentulus Puteolis inventus eſt, vix in hortis ſuis ſe occultans.*

Del

Del Monte Gauro, e del Monte-nuovo.

CAP. IX.

E' il Monte Gauro celebre per gli suoi nobili vini, presso Stazio, Sidonio Apollinare, e Galeno, è nominato eziandio da Giovenale, per la bontà delle Ostriche, le quali egli per ciò chiama Gaurane nella Satira 9. Vedesi questo Monte, non molto discosto da Pozzoli, stender le sue falde infin'al territorio di Cuma, e dell'Averno, toccando anche con un lato quello di Baja. Hoggi però Monte così fertile, e rinomato, è divenuto cotanto sterile, ed oscuro, che non senza ragione i terrazzani Monte Barbaro l'appellano.

Al dirimpetto del detto Monte vedesene un'altro, che gira forse tre miglia, ed è poco meno alto, che'l Monte Barbaro: le falde di esso si distendono dalla parte di Mezzodì verso il mare, da quella di Tramontana infino al lago Averno; e verso

Digitized by Google

Oriente le sue radici con quelle del Monte Barbaro congiugne. Il nome di questo è Monte-nuovo, fatto in una notte, che fù delli 29. di Settembre, e del giorno seguente del 1538. quando una grande esalazione coll'apertura di una grandissima bocca, tanto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici menò seco, che ne fece il detto Monte colla rovina di moltissimi edificij, di campi, di gente, e di animali; ed in questo avvenimento tanto fù il moto della terra, che il mare tornò addietro più di 100. passi; e quì per maggior chiarezza sarà in grado forse a' curiosi trascrivere questo avvenimento, come appunto si legge in un processo intitolato: *Informatio pro Hospitali de Tripergola*, che si conserva nell'archivio della Corte Vescovale di Pozzoli, ed è il seguente:

Præsentata die primo Iulij 1587. *Puteolis per magnificos Dominos Franciscum de Composta Magistrum Iuratum, Hieronymum de Fraya Sindicum,*

Digitized by Google

cum, Lanzeloctum de Bono-homine, Polidorum Fraya patre Electos ex Civibus coram Illustre Domino Episcopo Puteolano, per quem fuit receptum, si & in quantum, &c.

Molto Ill. e Reverendiss. Monsig.

IL Mastro Jurato, Sindico, & Eletti della Città di Pozzoli fanno intendere a V.S. Reverendissima, come avanti l'incendio della cenere, che uscì da Tripergola, in detto luogo ci era una Chiesa nominata Santo Spirito con l'hospedale, lo quale hospedale era nominato olim hospedale di Santa Martà, lo quale de anno in anno continuamente si teneva aperto per gl'infermi dalli Mastri dello sacro hospedale di Santa Maria dell'Annuntiata di Napoli, lo quale ab antiquissimo tempo, che non c'è memoria di huomo in contrario, sempre si è tenuto aperto, e non hà dubio, contradittione, nè replica alcuna, a causa, che detto sacro hospedale tiene di entrate in

detta Città, e territorio ducati due mila in circa, e dopo detto incendio detta Chiesa, & hospedale per ritrovarsi sotterrato, & occupato di cenere, fù da detti olim Signori Mastri trasportato vicino all'Annuntiata di Pozzoli, dal che n'è nato, forsi causato dall'incendio predetto, ò per dare principio ad edificare una nuova Chiesa, & hospedale, mentre ciò non è restato, e ridotto ad pristinum con ogni debita riverenza delli detti Signori Mastri si dice a V.S. Reverendissima, che con poco cura, e discuito l'hanno ridotto da pochi anni in quà ad nihilum, atteso lo tengono aperto quando un mese, e quando poco più, ò meno verso Maggio, e così continuano ogni anno, forsi di pigliare espediente alla reforma di esso, atteso detto hospedale fù fondato anticamente in detto territorio di Pozzoli per universale beneficio, tanto de gli esteri, come de' poveri Pozzolani, li quali per la causa predetta nō ne hanno utilità, nè beneficio alcuno, come soleano

Digitized by Google

no ricever'anticamẽte, il che sarebbe giusto, per esserno quasi tutte l'entrate nel territorio di detta Città, che li poveri di quella ne riceveßero alcun sussidio; e perche intendono essi supplicanti, e vedono, che V.S. Reverendiss. hà incominciato a fare la visita in tutta la sua Diocese, supplicano quella resti servita in ciò visitare detto hospedale, e fare si tenga aperto tutto l'anno continuamẽte, atteso l'Illustri, & eccellenti Signori Mastri, li quali governano hoggi lo sacro hospedale dell'Annuntiata di Napoli, sono persone da bene, integre, & inclinati assai all'opere pie, & inimici di lite, per lo che in tempo di molte Mastrie hanno pagato allo nuovo hospedale di Sãta Maria della gratia ducati cinque lo mese, e comunicando il negotio V.S. Reverendiss. con essi, se accaperà forsi più di quello, si supplica; e caso che nò, il che non si crede, in tal caso fanno instanza voglia V.S. Reverendissima farli giustitia, e fare eseguire quanto per lo sacrosanto

Concilio Tridentino in ciò stà ordinato, e comandato, e sequestrare l'entrate, ch'esigge detto sacro hospedale, e quelle converterle all'effetto predetto, di modo non si manchi, conforme a detto pristino stato, in quello miglior modo sarà giusto, e conveniente, e massime trattandosi di tanta opera pia, sì per l'estrema povertà de' Cittadini, sì anco per il maltrattamento de' poveri hospiti, e lo riputeranno a gratia singolarissima, ut Deus.

Die 4. mensis Julij 1587. Puteolis.
Et per Illustrem, & Reverendiss. Dñm Episcopum Puteolanum fuit provisum, & decretum, quod capiatur summaria informatio de expositis, hoc suum, &c.

Leonardus Episcopus Puteolanus.

Die 30. mens. Julij 1587. Puteolis.

Magnificus Dñs Antonius Russus de Puteolis ætatis annorum octuaginta, & plus in circa testis summariè perductus, & medio suo juramento interrogatus, & examinatus super teno.

tenore memorialis magnificæ Vniversitatis Puteolanæ, dicit, ch'esso testimonio si ricorda à tẽpo ch'era figliuolo, che andava alla festa di Santo Spirito, la quale Chiesa stava dentro il Castello nominato Tripergola, & in detta festa se ci spendevano per li Mastri le cerase, e se ci abballava, dove concorreva tutta la Città in detta festa, & in detto castello vi era un'hospedale dalla parte di basso sopra li bagni terraneo, & esso testimonio entrava dentro detto hospedale, e vi vedeva da circa trenta letti più, e meno, nelli quali dimoravano molti infermi, forestieri, e cittadini, li quali haveano di bisogno de' bagni sudatorj, e tutte infermità, & anco vi stava la strada, la quale da passo in passo era situata, & habitata da più persone, delle quali esso testimonio se ne ricorda circa tre hosterie, le quali servivano per li Cavalieri, che andavano alli bagni, e persone facoltose, che haveano denari da spendere; e giontamente in detta strada con dette ho-

sterie vi stava una spetiaria, la quale crede esso testimonio, che stasse là per beneficio di detto hospedale, e dopò essendo venuto in età più perfetta vedeva esso testimonio, che detto hospedale di Tripergola si esercitava per li Mastri, delli quali si ricorda molto bene, che un'anno vi fù Mastro il qu. magnifico Parise Adamiano di Pozzoli, il quale poi continuamente ne teneva protettione, e dopò di là a certi anni, & propriè l'anno 1538. nel giorno di San Geronimo si sentì per dette Città un gran terremoto, lo quale allo spesso pigliava, e lasciava, e tutta la Città si mise in rivolta, e quasi tutta disabitò, & andò in Napoli, e per le campagne; chi fuggiva in uno luogo, e chi in un'altro, e pareva, che il mondo volesse subissare, e le gente fuggivano etiam alla nuda, & uscendo esso testimonio co'suoi figliuoli, e sua moglie, ritrovò alla porta di Pozzoli una donna nominata Zizula, moglie di Mastro Geronimo Barbiere, la quale andava in camicia a ca-

cavallo ad uno somiero alla mascolina, scapillata: e tutti piangevano, e gridavano: Misericordia; e come fù verso un'hora in due di notte, uscì una bocca di fuoco vicino al detto hospedale nominato a Fumosa da dentro mare, e menava gran moltitudine di pietre pumece, cenere, e si sentivano gran tuoni, e lampi: & in cambio di acqua pioveva cenere, e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al castello, & hospedale di Tripergola, e tutto lo cõquassò, ruinò, e poi lo empi di cenere, e di pietre, e vi fece una montagna nuova in ventiquattro hore, dove insino ad hoggi si vede.

Quale avvenimento depongono ancora sei altri testimonj tutti di anni 80. e più l'uno, che per contener lo stesso non si trascrivono quì, che sarebbe troppo lungo.

De' Bagni di Auerno, e di Tripergola.

CAP. X.

PEr non lasciar cosa alcuna in questo trattato, quantunque breve io me'l sia prefisso, accennerò de' molti bagni, che sono in questo contorno, dieci solamente quanti ne numera Aretino.

I. Nella sinistra parte del lago Averno è il Bagno detto d'Arco; dalla forma dell'edificio, e le sue acque hanno virtù simile a quelle de' Bagni di Civitavecchia, di Siena, e di Viterbo, giova allo stomaco, ed a tutte le interiora.

II. Il Bagno di Rainieri è più verso Tripergola, le cui acque mescolate con quelle di Trituli sanano la scabia, e la lebbra.

III. Il Bagno di Tripergola colle sue acque ristora il corpo, allegerisce il soverchio dolore, rallegra il cuore, toglie i dolori dallo stomaco.

IV. Il Bagno della Scrofa, così detto,

Digitized by Google

to, perche sana le scrofole; è di gran giovamento a' lebbrosi, e sana l'impetigine, e la scabia.

V. Il Bagno di S. Lucia, giova a gli occhi, distrugge i panni, ò nebbie, asciutta le lagrime, ò flussioni de' medesimi.

VI. Il Bagno di S. Croce sana i nervi contratti, e le gionture lese anche di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viscere, ed ogni altro tumore; sana anche i podagrosi, gl'idropici, e gl'ipocondriaci. Bevute sono di grandissimo giovamento al ventricolo.

VII. Il Bagno di Succellario è presso la grotta della Sibilla, così detto, che prorompe come di sotto una Cella, hà il sapore quasi di brodo di Capone, fà lunghi i capelli, sana la lebbra, moudifica i denti, e le gengive, scaccia la scabia, giova al polmone, ed alla milza: rimove l'ardore, e'l peso della vessica, provoca l'urina, scaccia l'arenella, sana la febbre quartana, e cotidiana, e le febbri tepide.

VIII. Il

VIII. Il Bagno del ferro, mirabilmente giova agli occhi, agli orecchi, al capo con levar via l'Emicrania: l'acqua bevuta è rimedio al pulmone, alla milza, al ventricolo, alle reni, all'utero.

IX. Il Bagno di Palombara, è così detto da' nidi delle colombe, giova alle doglie artetiche, alle reni, agli occhi, allo ſtomaco. Ma chi vuol ſervirſi di eſſo, ſi aſtenga da'cibi ſalſi.

X. Il Bagno di Salviana, ſecondo altri di Salmaria è utile a' meſtrui delle donne, cura i difetti invecchiati dell'utero, feconda le ſterili, e par che la natura l'habbia prodotto per le ſole donne.

Del

Digitized by Google

Del lago Lucrino, e del Porto Giulio.

CAP. XI.

TRà gl'innumerabili danni, che recò il Monte-nuovo già mentovato nel Cap. IX. notabile fù quello d'haver sepellito il lago Lucrino, di cui hoggi altro non si vede, che un poco di acqua.

Fù questo lago di gran nome presso i Romani, detto *Lucrino* dal gran lucro, che se ne ritraeva coll'abbondante pescagione: abbondava di ostriche perfettissime, delle quali così dice Marziale:

Non minus laudem, pretiumque Aurata meretur,
Sed cujus fuerit concha Lucrina cibus.

Era il mar Tirreno separato dal lago Lucrino, come dice Plinio, per mezzo del Porto Giulio, di cui innanzi al lago sono alcune piccole vestigia, ma le maggiori si leggono presso Virgilio, che così ne dice:

Lu-

. . . . . *Lucrinoque addita Claustra,*

Atque indignatum magnis stridoribus Aequor,

Iulia qua ponto longè sonat unda refuso,

Tirrhenusque fretis immittitur æstus Auernis.

Plinio nel cap. 8. lib. 9. racconta, *che nel tempo di Augusto, un Delfino entrò nel Lucrino, e che un fanciullo terrazzano, il quale andaua tutto dì da Baja a Pozzoli per apparar lettere, vedendolo, cominciò a chiamarlo Simone, e spesso con pezzi di pane della sua merenda, l'allettava; onde il Delfino se gli rese così familiare, che in qualunque hora del dì era chiamato dal fanciullo, benche sott'acqua fosse nascoso, subito veniua, e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli colui salir sù la schiena, occultaua le punte come in una guaina, e presolo in su'l dosso il portaua a Pozzoli, e per grande spazio di mare, scherzando in simil modo, il riportaua a Baja; questo auuenne per più anni infinattanto,*

to, che il fanciullo per malattia si morì; ed il Delfino venendo al luogo solito, e ogni espressione di dolore facendo, come più non vide comparire il fanciullo, esso ancora di dolore se ne morì.

Scrive Strabone, che nelle fortune di mare trapassando l'onde entro il Lucrino in maniera, che difficilmente si poteva andare per terra, Agrippa in tal guisa il racconciò, che con leggieri barchette vi si poteva entrare, e quivi legate sicuramente dimorare.

Del lago Auerno, e della fossa di Nerone.

CAP. XII.

CHi vede hoggi il lago Averno, il troverà tanto differente da quel di prima, che sarà costretto a cambiargli nome. E quì considero avvenire nel mondo grande, ciocchè nel mondo picciolo, cioè nell'huomo leggiamo avvenuto. Habbiam detto nel Cap. IX. che il Monte

Digitized by Google

te Gauro era prima così fertile di nobili vini, che iva celebrato dalle pẽne erudite; ed hoggi è così sterile, che merita il nome di Barbaro. Per lo contrario l'Averno lago così pestilentiale, che nè meno gli augelli vi sopravolavano per tema di non cadervi estinti; hoggi è un lago in cui guizzan pesci, e scherzan gli augelli, tutto d'intorno nobilmente coltivato. Così degli huomini taluno, che hoggi è colmo di virtù, dimani è immerso ne' vitij; e per lo contrario habbiam veduto molti huomini sommamente viziosi divenire ad un tratto esemplari della virtù.

L'Averno adunque poco meno d'un miglio distante dal Lucrino era così detto dalla voce greca Aornos, che vuol dire senza Augelli, perciocchè come dice Nonio era così mortale la puzza delle sue acque, che gli Augelli sorvolanti vi cadevan morti, il che dimostra parimente Lucrezio lib. 6.

Principio, quod Auerna vocant,

non

non nomen id abs re
Impositum est: quia sunt auibus contraria cunctis.

Dice Servio, che ciò avveniva dalle spesse selve, che il lago haveva d'attorno, le quali impedivano, che il vento dissipasse la puzza del solfo, che esalava per quello stretto delle acque, il che havendo osservato prima Agrippa, e dopo Augusto, fecero tagliare le dette selve, e rendettero i luoghi amenissimi.

Vibio Sequestro vuole, che la profondità di questo lago giugnesse a canne 200. e che quest'altezza fosse cagione, che non vi si generassero pesci.

Hoggi però ne genera, e per cibarsene, e per bagnarvisi si veggono andarvi a nuoto gli augelli, precisamente i detti da noi Mallardi, e Folliche: ed hora è di tanto buon'aria, che i terrazzani vi coltivano intorno molto terreno assai abbondevole, e che è il primo a mandar fuora copiosi i frutti della stagione a cagion del calore, che ivi è maggiore de-

degli altri luoghi circonvicini.

I colli, che detto lago circondano, hanno la strada di sopra, che conduce a Cuma, ove sono tante reliquie di edificij, che dinotano essere stato il luogo molto habitato.

Lasciò scritto Svetonio, che Nerone Imperadore diede principio ad una fossa, ò sia canale, che intendeva di stendere dal lago Averno infino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che fosse navigabile; ma al principio non corrispose il fine, per difetto di danaro, onde restò l'opera imperfetta.

Della Grotta della Sibilla, e della Palude Acherusia.

CAP. XIII.

NElla parte Occidentale del lago Averno, per una picciola, ed hoggi malagevole entrata a man sinistra s'entra nella Grotta della Sibilla, la quale è larga tre passi, alta due huomini, e mezzo, si cammina

na 171. passi, al capo delli quali a man diritta è una strada angusta, cavata nello stesso monte di 50. passi, che mena a più camerini, uno delli quali a man diritta è largo piedi 8. lungo 14. ed alto 13. la cui volta è tutta ornata di pitture con azzuro oltramarino, ed oro; e le pareti sono lavorate di vaghe pietre di diversi colori, come eziandio il suolo artificiosamente lastricato alla musaica, quali stanze si credono essere stati bagni; ritornandosi da questi luoghi alla dirittura della Grotta, si cammina più oltre altri 30. passi, ma poi dalle rovine è vietato l'innoltrarsi.

Tutto questo, che habbiam descritto, non è il vero ingresso della Grotta della Sibilla, ma l'esito più tosto; perciocchè il vero ingresso era dalla parte di Cuma, come la descrisse Virgilio:

Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.

E lido Euboico chiama egli quanto è da Cuma per la marina verso il mon-

Digitized by Google

monte Miseno, e Baja, così nel 6. e nel 9. dell'Eneide.

Qualis in Euboico Bajarum littore quondam.

Per corrispondenza adunque, che haveva la Grotta da Coccejo fatta nell'Averno colla vera grotta della Sibilla Cumana, costei veniva al lago per intervenir ne'sagrificj: *Actusque*, dice Strabone, *infra Avernum Cumas usque cuniculus*. Dell'ingresso adunque della vera Grotta della Sibilla, ne parleremo, trattando di Cuma.

A man destra del lago Averno si veggono le vestigia di un'antico, e superbo edificio, ch'è il più intero, che sia frà le antiche memorie di questi luoghi, misurato dalla parte interiore hà 108. passi di circuito. Alcuni vogliono, che sia il Tempio di Apollo, ma ciò è falso, essendo stato questo nella sommità di Cuma, si che li naviganti il discuoprivano dal mare: Altri il vogliono sia stato di Mercurio, altri di Nettuno.

Frà Cuma, e Miseno si vede la Palu-

Palude, detta da'Latini *Acheron, & Acherusia Palus*: che si esplica dal Greco, Palude di dolore; percioc-che essendo ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede; e perche dette acque anticamẽte occupavano mol-to luogo, e non solo cagionavano aere cattivo, ma rendevano inutile il terreno per la soverchia loro ab-bondanza, quindi avvenne, che gli antichi la finsero acqua uscita dal-l'inferno. Di questa Palude, oltre a molti Scrittori parla Virgilio nel 6. dell'Eneide, quando dice:

Vnum oro, quando hic Inferni Ianua Regis
Dicitur, & tenebrosa Palus Acheronte refusa.

chiamasi hoggi da' Paesani detta Palude il lago della Coluccia, e qui-vi portano a maturare i lini.

Della Città di Baja, e de' Bagni, che nel suo seno si trovano.

CAP. XIV.

L'Antica, famosa, e deliziosa Città di Baja dal tempo divorata. altre vestigia di se non mostra, che quelle, che ne' loro libri han registrato gli Scrittori.

Fù ella antica, detta così da Bajo compagno di Ulisse.

Fù famosa presso i Romani, perciocche buona parte de' principali Cittadini di Roma vi hebbero bellissime habitazioni.

Fù così deliziosa, che Seneca', e Properzio la riprendono, come incentivo alla licenziosa vita per la troppo amenità. E Clodio hebbe ardire di rimproverar Cicerone, che trattenuto si fosse a Baja. Quindi è, che Horazio, Marziale, e Stazio co' loro versi lodano le delizie della medesima.

Per la qual cosa Aristobolo Rè de'

Digitized by Google

de'Giudei, andando a Roma, e capitando prima in Baja, tante delizioſe Ville, e così magnificamente adornate di ſtatue, colonne, pavimenti, e muri marmorei egli le vide, che quindi compreſe quanta foſſe la grandezza de'Romani.

Scrive il Biondo, che Baja di Città opulenta divenne poi infelice; poiche mancando l'habitazione, e la frequenza, mancò anche la clemenza del Cielo, e così fù in tutto diſabitata; a queſto ſi aggiunſe, che i Longobardi, e Saraceni havendola diſtrutta, il mare ne cuoprì gran parte, come dimoſtra la ſtrada delle ſelici, e le reliquie dentro il mare.

E' il ſeno di queſto luogo a guiſa di Luna frà colli rinchiuſo, che forma un ſicuriſſimo porto alle Galee, non a Navi, per non eſſervi tanto fondo; per la qual coſa D. Pietro di Toledo vi fè fabricare un fortiſſimo Caſtello, cuſtodito continuamente da'ſoldati.

Dal ſeno di Baja per infino a Miſeno ſi trovano molti Bagni, frà li

quali se ne vede uno, che non solo hà buona parte dell'edificio intoro, ma delle pitture ancora, e questo è detto *Bagno di Cicerone*. Le sue acque guariscono l'idropisia, sana il dolore del capo, e dello stomaco, scaccia la febre efimera, ed è rimedio alla podagra.

Sopra questo bagno alquanti gradi salendo, se ne trova un'altro cavato nel sasso, che col solo vapore provoca il sudore, chiamasi Bagno, ò sudatorio di *Tritole*; la cavatura di questo sasso è in un monte, in cui entrando dalla parte di Baja, a man diritta si trovano molte stanze per gl'infermi, che si avvagliono di que' rimedj, e nel mezzo a man sinistra è l'accennato sudatojo anche nel mõte cavato, dove chi entra diritto subito suda, chi s'incurva è immune dal sudore; non però entrandosi troppo addentro presso la scaturigine dell'acqua, ò incurvato, ò in piè è forza sudare, come a me avvenne, che penetrai infino all'acqua, e tanto fù il mio sudore, che non potendolo

Digitized by Google

dolo sostenere, tornai addietro a buon passo.

Questo sudatojo è una lunga strada cavata dentro del monte di passi 30. in circa, poi s'incontra un pozzo, che riceve i sudori, e si trovano tre altre strade, quali vanno calando in giù, e son lunghe altri trenta passi: dalla bocca del pozzo infino all'acqua, che entro vi bolle, sono passi nove, e mezzo; l'acqua del mare è cocente, e si vede bollire in alcuni luoghi, e l'arene non si possono tenere in mano per lo calore.

Siegue il bagno di *S. Giorgio*, le cui acque hanno miniera di ferro, di rame, e di nitro, e perciò rompono la pietra, e cacciano fuori il ferro rimasto nelle ferite.

L'acque di *Pugillo* sono quasi della stessa natura, e giovano di vantaggio a' flussi del ventre, all'emorroidi, e liberano dalle lunghe febbri.

L'acque di *Culina*, ò *Culma*, ò *Petroleo*, piacevolmente purgano; ma hanno grave odore.

Sonovi i Bagni del *Sole*, e della *Luna*, alli quali si discende per certe rovine di edificij antichi, essendo la strada occupata dal mare. Queste acque riscaldano, disseccano, e corroborano: sana le gotte, leva i dolori, stagna il sangue, ed è di gran giovamento a'podagrosi.

Il Bagno detto Gibboroso è di acqua nitrosa, potabile, e giovevole alle reni, e cura quanti mali in quelle si generano.

Il Bagno del *Vescovo*, forse da alcun Vescovo ristorato, guarisce la podagra, corrobora lo stomaco, provoca l'appetito, caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra.

Il Bagno delle *Fate* è utile anche a'podagrosi, eccita l'appetito, e toglie la nausea.

Il Bagno di *Bracola*, colle sue acque giova a gli occhi, e rimuove le febbri lunghe.

Spelonca è detto un Bagno, che dentro una spelonca si ritrova, le cui acque giovano a gl'idropici, e gotosi.

Digitized by Google

Il Bagno del *Finocchio* è tra'l Mare morto, e'l Monte Miseno, netta gli occhi lipposi, rimedia all'ulcere di quelli, e fà la vista più acuta.

Nel distretto di Baja sono rimaste due gran machine d'edificij, detti Trugli, le quali altri vogliono, che siano stati Templi, altri Terme; una, che è più in quà nel piano, hà di giro dalla parte interiore 73. passi grandi; vi sono otto finestre con quattro nicchi, e le sue mura sono grosse da sette palmi.

La parola Truglio mi par detta dalla greca Trullo, che vale quanto un'alta Cappella con cupola, come raccoglies dalle parole di Paolo Diac. Hist. Misc. *Tricesimo secundo Imperij Iustiniani anno ædificatus est Trullus magnæ Ecclesiæ Constantinopoli, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra ædificium, quod antè fuerat.*

Quella, ch'è più sotto il Monte verso il sudatorio di Tritola, si crede, che fossero le Terme di L. Pisone, dove si vede, che haveva la Villa ad

Digitized by Google

esse congiunte, dove Nerone solea spesso andar da lui senza le guardie solite (come scrive Tacito) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale:

Quid Nerone pejus?
Quid Thermis melius Neronianis?

Il circuito di questa machina di edificio, misurato dalla parte interiore è di passi 81. e mezzo; quando io la vidi, le sue mura erano tutte piene di Salnitro, à cagione del Monte, che le reca humidità.

Raccontasi, che ne' tempi antichi in tutti i bagni erano le figure degli huomini intagliate in marmo, che accennavano colle mani quelle membra, alle quali erano tali acque giovevoli, e di sotto vi erano le iscrizioni a che uso servivano. Dicesi, che alcuni Medici di Salerno, vedendo, che ciascuno da se poteva in tal maniera medicarsi senza il loro ajùto, una notte vi andarono, e con martelli ruppero tutte le statue, ed i marmi delle iscrizioni; ciò fatto s'imbarcarono sù d'una fregata per ri-

ritornarsene, ma pagarono il fio della loro iniquità, sommergêdosi tra'l Capo di Minerva, e l'Isola di Capri.

Dionisio di Sarno scrive in un pubblico istrumento, che presso il Rè Ladislao era una tavola di marmo ritrovata nel luogo detto Tre colonne, ov'era inciso l'avvenimento colle seguenti parole:

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani, supra parvam Navim ab ipsa Civitate Salerni Puteolos transfretaverunt, cum ferreis instrumentis inscriptiones Balneorũ virtutum deleverunt, & cum reverterentur, fuerunt cum navi miraculosè submersi.

Del Tempio di Ercole, del Sepolcro di Agrippina, e de' Templi di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da' paesani Mercato di Sabbato, e delle Peschiere di Ortensio.

CAP. XV.

PAssata Baja, e rivolgendosi il cammino verso il monte di Averno dalla parte Orientale, vedesi il luogo, ov'era il Tempio d'Ercole Baulo, perciocchè dalla stanza de' buoi, ch'egli portò dalle Spagne, questo luogo fù detto Boaula, e Boalia, e poi con più dolce suono Baulo.

E' celebre questo luogo per l'infortunio di Agrippina Madre di Nerone, la quale fù quivi d'ordine dell'empio figliuolo estinta; ed a ragione, mentre che il Centurione sfodrava la spada per ucciderla disse la meschina: percuoti, percuoti pur questo ventre, perche hà partorito Nerone. Hoggi in Bauli si mo-

stra

stra la casa, chiamata dal volgo sepolcro d'Agrippina, nelle volte, della quale si veggono molti lavori di stucco, con molti grotteschi, ed animali, che sono già quasi nascosti dal fumo di quei lumi, che vi portano i curiosi, per vedere la detta sepoltura, in cui si entra per un buco fatto nel suolo, ed è grande poco più della misura di un'huomo. E credibile, che le ceneri di Agrippina, morto Nerone, fossero da Bauli condotte in Roma, mentre nelle antiche memorie de' Romani si legge:

Ossa Agrippinæ M. Agrippæ F. Diui Augusti Neptis, Vxoris Germanici Cæsaris, Matris C. Cæsaris Aug. Germanici Principis.

Vicino a Bauli si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fù ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccellente scultore, ch'era grande due volte più del naturale; colla destra teneva il mondo, e colla sinistra trè mela-

ranci; onde molti eruditi giudicarono, esser quivi stato il Tempio di Venere Genitrice, edificatovi da Giulio Cesare, che quivi haveva la sua villa.

Non lungi dal detto Tempio se ne vede un'altro, quasi mezzo intero, il quale credono molti, che fosse consagrato a Diana Lucifera, perche si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole: *Diana Lucifera*. Si congettura inoltre da molti marmi, che vi sono intorno fabbricati, dove sono scolpiti cani, e cervi, animali sagri a detta Dea.

Alle spalle di Bauli si veggono eziandio grandi rovine di habitazioni unite, chiamate da terrazzani Mercato di Sabbato; le cui vestigie dimostrano essere stato un Circo, dove gli antichi facevano i giuochi, detti quinquatri in honor di Minerva.

Presso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Ortensio Oratore, delle cui rovine parte è rimasta nel-

nell'arena, e parte è coverta dal mare. Quivi erano le sue peschiere, dov'egli haveva pesci così manfuefatti, che correvano a mangiargli in mano; onde Cicerone con ischerzevol motto il chiamava Tritone.

Delle ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.

CAP. XVI.

LE Ville più celebri del Seno Bajano, delle quali gli Scrittori han lasciato memoria furono quelle di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, di Domiziano, e di Lucullo.

La Villa, ch'edificò Mario in sù quel monte, ch'è frà mare morto, e'l seno Bajano, è la medesima, ch'è da Cornelio comperò Lucullo, se-

ranci; onde molti eruditi giudicarono, esser quivi stato il Tempio di Venere Genitrice, edificatovi da Giulio Cesare, che quivi haveva la sua villa.

Non lungi dal detto Tempio se ne vede un'altro, quasi mezzo intero, il quale credono molti, che fosse consagrato a Diana Lucifera, perche si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole: *Diana Lucifera*. Si congettura inoltre da molti marmi, che vi sono intorno fabbricati, dove sono scolpiti cani, e cervi, animali sagri a detta Dea.

Alle spalle di Bauli si veggono eziandio grandi rovine di habitazioni unite, chiamate da terrazzani Mercato di Sabbato; le cui vestigie dimostrano essere stato un Circo, dove gli antichi facevano i giuochi, detti quinquatri in honor di Minerva.

Presso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Ortensio Oratore, delle cui rovine parte è rimasta nel-

Digitized by Google

nell'arena, e parte è coverta dal mare. Quivi erano le sue peschiere, dov'egli haveva pesci così mansuefatti, che correvano a mangiargli in mano; onde Cicerone con ischerzevol motto il chiamava Tritone.

Delle ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.

CAP. XVI.

LE Ville più celebri del Seno Bajano, delle quali gli Scrittori han lasciato memoria furono quelle di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, di Domiziano, e di Lucullo.

La Villa, ch'edificò Mario in su quel monte, ch'è frà mare morto, e'l seno Bajano, è la medesima, che da Cornelio comperò Lucullo, se-

ben questi la fece più magnifica ; e poi tutti gli horti Lucullani pervennero a Valerio Asiatico. Quivi morì Tiberio Cesare, di cui dice Svetonio : *Ingravescente vi morbi retentus, paulò post obiit in villa Luculliana, &c.*

La Villa del gran Pompeo, vogliono alcuni, che fosse frà l'Averno, ed il sudatorio di Tritola ; ma Seneca nell' ep. 52. dice, che Mario, Pompeo, e Cesare edificarono le Ville nel seno Bajano nella sommità di quei monti, anzi soggiugne, che non eran Ville solamente, ma che per la fortezza, e grandezza parevan luoghi di accampare.

La Villa di Giulio Cesare, conforme scrive Cornelio Tacito, era situata nel monte poco discosto da Baja, e si crede, che il monte, ch' è sopra Baja frà Mar morto, ed il seno Bajano, sia quello, ove fù la Villa di Cesare, e questa credenza vien confermata da una statua di marmo, che in detto luogo fù ritrovata, con questa iscrizione : *Gen. C. Iul. Cæs.* Cor-

Cornelio Tacito colloca in questi luoghi la Villa di Pisone, dove si trattò la congiura contro a Nerone; perciocchè in essa solea diportarsi l'Imperadore a mangiare, e lavarsi. Non molto discosto da Tritoli si veggono le rovine del Bagno.

Lo stesso Autore scrive, che quivi fosse la Villa di Domizia, parente di Nerone. Dione scrive, che havendo Nerone uccisa Domizia di veleno diede addosso a tutte le possessioni, ch'ella haveva in Baja.

Alessandro Imperadore, quivi fece edificare un superbo Palaggio collo stagno, per ricreazione di Mammea sua madre: onde i terrazzani con voce corrotta chiamano questi luoghi Marmeo. Donde si può dire in questi luoghi essere avvenuti due casi di due Imperadori assai diversi, l'uno pio, l'altro empio. Perche Alessandro vi fece la casa per la Madre, e per la salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla.

Nel-

Nella Villa di Domiziano, Plinio lib. 5. ep. 4. scrive, che vi erano le Piscine, in cui si nudrivano pesci così mansuefatti, che chiamati venivano a mangiare nelle mani degli huomini, onde inferisce, che i pesci hanno l'udito, e particolarmente la Salpa, il Lupo, il Cromide, e'l Mugile.

Del Promontorio di Miseno, e della Grotta Trasonaria.

CAP. XVII.

IL Promontorio di Miseno, dirimpetto a Pozzoli, è cinque miglia presso Cuma, ricevette questo nome da Miseno, compagno di Enea, che quivi morì, di cui Virgilio nel 6. dell'Eneide così cantò:

Imponit suamque arma viro, remumque, tubamque.
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo.
Dicitur, aeternumque tenet per saecula nomen.

So-

Sopra del detto monte era anticamente un'altra Torre Faro nominata, sù la quale si accendeva il lume, per dar segno a' naviganti del Porto.

E' questo Promontorio così cavernoso, che pare sia un monte pensile. Vi eran dentro de' bagni natatorij, e delle conserve delle acque in gran copia, una delle quali hoggi si vede più intera, che le altre, ed è detta grotta Traconaria, e volgarmente Dragonara. Ella è sostenuta da dodici grandissimi pilastri, che fanno cinque strade per lungo, delle quali quella di mezzo è la maggiore, benche le altre quattro siano uguali; cioè lunghe piedi di Archittetura 170. alte 20. e larghe 3. e mezzo. Ma quella di mezzo (oltre all'entrata, ch'è piedi 68.) è di 178. Quattro per traverso, tutte ineguali, cioè la prima, quando si entra è lunga 224. piedi, la 2. piedi 232. la 3. piedi 186. la 4. piedi 180. e tutte di larghezza passi 4. la pianta da niuno fin hora

offervata è la qui inclusa.

La fabbrica è di quadretti, e per ogn'intorno vi erano tegole pen lunghe, e larghe, come si vede da alcune poche rimaste, quali credo servissero per difendere la incrostatura delle mura dalle acque, che la grotta in diversi luoghi distilla.

Restrignesi il detto Promontorio in maniera, che da un mare all'altro sono passi 217. d'Istmo, ò sia terraferma.

Vscito, che si è dalla detta grotta si veggono per tutto reliquie di edificij, che sono le vestigia della distruta Città di Miseno, e frà dette rovine si vede una parte del Vescovato, che a' tempi antichi fù da' Christiani in honor di S. Sosio diacono di Miseno, e Martire, edificato. Era questa Città di Miseno opulenta, e magnifica, ma fù da' Saraceni distrutta l'anno del Signore 850.

Dal diritto lato di chi esce dall' accennata grotta vedesi il Mar morto, ch'era quello, ove dicevano

ci-

essere il barcajuolo Caróte; perciocchè non essendo lecito secondo l'antiche leggi sepellir difonti entro la Città, per questo mare trasportavano i cadaveri in certi campi detti Elisij, che sono, ove hoggi veggonsi molti luoghi sotterranei, che eran sepolcri; e quivi essendo a nostri tempi la terra ben coltivata, produce uve saporitissime.

Della Piscina mirabile, e delle cento Camerelle.

CAP. XVIII.

NElla stessa distretto di Miseno trà molti cespugli, trovasi l'entrata della Piscina, detta mirabile, la qual'entrata guarda il Settentrione, benche habbia l'altra, che guarda Mezzo giorno, ma occupata dalla terra, che vi è caduta. Si discende nella Piscina per una scala di quaranta gradini, ed altrettanti ne sono nell'altro ingresso. E' la volta della Piscina in più volte divisa, sostenu-

ſtenute da quarantotto Pilaſtri, che hanno forma di Croce, toltine tre per parte, cioè quelli, che ſtanno vicini alle ſcale, che ſono privi di un braccio. Ciaſcuno di eſſi miſurato con entrare negli angoli della Croce, è piedi di Architettura 26. perche miſurando la ſola faccia di ciaſcun braccio della Croce è tre buoni palmi. Sono detti Pilaſtri diſtribuiti in quattro ordini, e nel mezzo del ſuolo à un luogo più profondo, come anche nella parte, onde ſi entra, è una ſtrada di fabbrica fatta a ſcarpa, che laſcia camminare alto dal fondo della Piſcina, la quale è lunga 56. paſſi ordinarij, larga 25. alta 31. piedi d'architettura, ſe però la miſuri fino alle volte, che ſoſtengono la volta maggiore, ma fino a queſta 34. All'incontro d'ogni Pilaſtro è uno ſperone, dove termina ciaſcuna delle volte, e tutti gli ſperoni ſono tramezzati dagli ſpiragli, che danno lume dentro la Piſcina; ed eſſendo la volta maggiore ſoſtenuta da più come portici, ciaſcuno

di

di questi hà la sua bocca, onde si tirava fuori l'acqua. Hà ella la sua incrostatura, ò tonica così dura, che veramente è mirabile, perciocchè collo stesso ferro appena può romperſi, ò distaccarsi dal muro, benche quella da cinque palmi in sù nō sia della stessa qualità dell'inferiore, e vi pare per ogni parte un segno, che la distingue.

Alcuni pensarono, che tal'opera fosse stata ordinata da Lucullo, che tanto si dilettava delle acque, e che quì vicina haveva la sua Villa; ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa, fatta per conservar le acque ad uso dell'armata, che dimorar soleva in Miseno, come si legge, oltre presso altri antichi Scrittori, appo Tacito, che nel libro 3. delle sue storie, parlando della dappoeaggine di Vitellio, soggiunge: *Audita defectione Misenensis classis Romam revertit*.

Erano anticamente nella Piscina due colonne con tale artificio, che cagionavano un moto perpetuo, rom-

rompendo di continuo l'acque, acciocche maggiormente si purificassero, nè si corrompessero mai, come mi hà confermato ancora il Dottor Signor D. Gennaro-antonio Bertoni Canonico, e Decano della Cattedral di Pozzoli, il quale, per esser di maniere gentilissime, ha voluto usare ogni diligenza nel porgermi molte notizie, valendomi pur troppo sua bontà, e suo sapere.

Per tutti quei luoghi di Misено, veggonsi sotterra continuate fabbriche di mattoni. Il volgo le chiama Cento Camerelle, precisamente quelle, alle quali prima si entra per una stanza sostenuta da vndici pilastri di pietra cotta; quindi nel suolo della medesima, vicino al muro di man sinistra, quando si entra per un forame, si và sotterra (e bisogna entrarvi all'indietro, e curvato, tanta è l'angustia del sito) e vi si veggono prima una stanza divisa in tre, dopo un camerino largo da 7. piedi con quattro porte, l'una per dove si entra, e delle tre altre ciascuna termi-

na

na a due altri camerini, eccettuata quella di man diritta, quando entri, che dopo le due termina ad un'altra, la quale per la rottura di un muro dà a diveder tutto il mare, e la stessa Città di Pozzoli. Vogliono, che fussero eziandio conserve di acqua, delle quali moltissime altre si trovano in questo braccio di terra, e da ogni lato appajono vestigie di grandi edificij, sepolcri, e di altre habitazioni.

Del Porto di Miseno, e della Villa di Servilio Vaccia.

CAP. XIX.

AGrippa, che molti edificij fece in questi luoghi, fece fare il Porto di Miseno, con aprirvi l'entrata, ch'era alquanto angusta, acciocche più commodamente vi s'innoltrasse il mare, accompagnando la Natura coll' Arte. Il che tanto utile riuscì, che quantunque Agrippa ciò facesse d'ordine di Cesare,

pure

pure ad honor suo fù battuta una moneta, coll'impronto di un Nettuno, che colla destra tenea un Delfino, e colla sinistra un tridente, con queste parole attorno: *M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS.* perciocche era all'hora Agrippa General dell'Armata.

Da Miseno verso Cuma incamminandosi, vicino il lago della Colucia, ò sia la Palude Acherusia, si ritrova il luogo, ov'era la fontuosa Villa di Servilio Vaccia, il quale fugito di Roma per la crudeltà di Tiberio, quivi godeva del felice ozio della solitudine; onde coloro, che in Roma sentivano le turbolenze, invidiavano la vita di Vaccia, il quale, diceano, che solo sapea vivere al mondo. Seneca nell'ep. 56. ragiona a lungo di questa Villa; e dice frà le altre cose, che nella fronte del luogo erano due spelonche molto grandi, e larghe, l'una delle quali non riceveva il Sole; l'altra l'haveva infino al tramontare, e che haveva un'Euripo con acque introdot-

te

se dal mare, e dalla Palude Acherusia, ove nudriva i pesci per suo diletto.

Dell'antichissima Città di Cuma, e dell'Arco Felice.

CAP. XX.

SOpra un'alto monte era l'antica Città di Cuma, detta da' Latini *Cume* edificata da' Cumei Euboici, che con alquante navi passarono in Italia co' Calcidesi, per ritrovar nuova habitazione, e fermati prima nell'Isola Enaria (hoggi detta Ischia) passarono poi in terra ferma ad habitare. Dice Strabone nel 5. lib. che Cuma era antichissimo edificio de' Calcidesi, e Cumei, che precedeva tutte le altre Città d'Italia, e di Sicilia in antichità.

Prima di giungere a Cuma, trovasi un'Arco sì ben fatto, che può uguagliarsi con qualunque bello edificio Romano: vogliono, che ser-

ferviſſe per porta, a chi voleva entrare nel diſtretto di Cuma. E' ſituato queſto Arco, ò porta in mezzo di una collina diviſa ò dalla natura, ò dal ferro; è tutta opera di mattoni: il muro è groſſo 55. piedi di architettura, alto 70. ed il vacuo della porta è largo piedi 20. ed un terzo: hà ſopra da l'un lato all'altro due torrette, alle quali ſi entra di piano dalla cima della collina, perciocchè l'altezza di queſta è uguagliata da quella dell'Arco.

Paſſata queſta porta ſi entra nel diſtretto di Cuma, ed avvicinato al luogo ov'era la Città, altro non ſi vede, che un Paeſe ſeminato di miſeri avanzi del tempo. Agazia, nel primo libro delle guerre de'Goti, dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a poterſi pigliare, per eſſer'ella ſituata ſopra un colle con via aſſai precipitoſa da potervi ſalire (però dalla parte del mare) e riguardava il mare Tirreno, e che le parti inferiori erano

per-

percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la rendevano inespugnabile.

Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo, veggonsi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos, di cui parla Virgilio nel 6. dell'Eneide:

At pius Æneas Arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæque procul secreta Sibillæ, &c.

Dove fù il Tempio di Apollo i Christiani vi edificarono una Cappella, e questa eziandio è rovinata, sicchè altro non vi si vede, che la quì inclusa figura.

Ne' fatti Ecclesiastici si fà menzione di S. Abundio Vescovo di Cuma, che fù martirizzato sotto Valeriano Imperadore a' 26. di Agosto; ed ivi medesimamente è notato, che a' 28. di Ottobre in detta

Città ricevè il martirio S. Fedele. Sofia Matrona Romana trasferì a Cuma del 290. il Corpo di S. Giuliana, martirizzata in Nicomedia Città dell'Asia minore, come nota l'Eminentissimo Baronio.

Del 550. Cuma era ancora così ben munita, che Totila, e Teja Rè de' Gori vi fecero condurre tutto il tesoro, chè havevano, come scrive Agazia, e vi posero in guardia Aligerno, ed Erodiano. E se bene hoggi nulla si vede delle grandezze di sì antica Città, pur tuttavia, chi cavasse il terreno, che il tutto hà coverto, ne troverebbe grandi vestigie. Così nel 1606. a tempo di D. Alfonso Pimentello Vicerè in questo Regno, facendo cavar la terra in questo contorno, appena si penetrò otto palmi sotterra, che cominciarono a trovare statue, parte rotte, e parte intere: videro pavimenti, e pareti lattricate di marmi bianchi, e colonne striate con fregi bellissimi, e cornicioni tutti di lavoro corintio. Delle ti-

tro-

trovate ſtatue altre erano di greco ſcalpello nel tempo de' Cumani, altre di maeſtri latini, del tempo, che Auguſto conduſſe le Colonie in Italia.

Vi era un Nettuno, c'haveva i cerri della barba tutti tinti di color ceruleo. Un Saturno, ò Priapo, c'haveva in mano un manico, che parea di falce. La Dea Veſta con haſta. Un Caſtore nudo co'l pileo, ed un poco di barba, che gli ſcendea ſotto il mento. Un'Apollo crinito, che havea ne' piedi un Cigno. Un'Eſculapio. Un'Ercole colla clava, e colla corona di pioppo. Un Coloſſo di Ottavio Auguſto di mano eccellentiſſima. Una belliſſima Venere nuda. Ed altre belliſſime ſtatue, colle loro iſcrizioni, riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratiſſimi di queſte antichità. Città adunque così antica, così nobile, così felice fù rovinata dalla calamità della peſte, che ſpeſſo ſpeſſo viſitandola, fè che i Cittadini le loro ſedi mutaſſero.

Veggonsi hoggi in questo distretto alle falde del colle due belle fabbriche, chiamate Templi, dove forse furono delle statue; sono della maniera, che qui si veggono.

Dalla parte, che guarda il mare vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze, anche fabbricate con pietre quadrate, e degli acquedotti degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio del vero ingresso alla grotta della Sibilla Cumana. Narra Agazia, che detta grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che havea molti penetrali fatti dalla natura, e che tutto il suo contenuto era come baratro. Scrive Giustino Martire, ch'essendo venuto a Cuma vide la grotta, ov'era come una grande Basilica fatta di un sasso, opera degna di ammirazione, dove intese da' paesani, havere per tradizione, che ivi la Sibilla Italiana havea rendute le risposte.

Ag-

Aggiugne, che nel mezzo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lavatoi intagliati in pietra, nelli quali soleva ella lavarsi, e che dopo lavata, vestitasi una camicia, se n'entrava ne' penetrali della grotta, ov'era un picciol Tempio, ed ivi giunta sedea in un alto Trono, ove poi promulgava le sorti. Affermaeziandio di haver ivi veduto un piccol tumulo di bronzo, messo in alto, dove le ceneri della Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sagra Selva di Hami, *Sacer locus* appellato dagli antichi. Era detta Selva co'l Tempio sopra l'alto monte vicino a' bagni di Tripergola da un miglio, e mezzo, il qual monte hoggi vedesi da ogni lato coverto di rovine di antiche fabbriche.

Dentro il distretto di Cuma è una grotta grande chiamata da' paesani la grotta di Pietro di Pace: fù fatta per andar a Cuma dal lago Averno senza salire, e scendere

Digitized by Google

quel monte; hoggi è tutta rovinata, e non vi si può penetrare.

Nel medesimo distretto hebbe Silla il suo villaggio, ov'egli si ridusse, deposta la dittatura, e quivi menando il resto della sua vita in ozio tranquillo si morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregi dell'antichissima Città di Cuma, da moltissimi Scrittori studiosamente notati, che se ne potrebbe tessere ben lunga storia; e pure a'nostri di appena se ne vede qualche vestigio, onde possa con verità dirsi: Qui fù Cuma. Per la qual cosa il Cristiano Virgilio Giacopo Sannazaro, così ne deplora le rovine in una delle sue elegantissime Elegie:

Ad ruinas Cumanum Vrbis vetustissimæ.

Hic ubi Cumææ surgebant inclyta famæ
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris.
Longinquis quò sæpè hospes properabat ab oris,
Visurus tripodas, Delie magne, tuos.
Et vagus antiquos intrabat nauita portus. Quæ-

Digitized by Google

Quærens Dedaliæ conscia signa fugæ.
(Credere quis quondam potuit, dum fata manebant?)
Nunc sylua agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sybillæ,
Nunc claudit saturas Vespere Pastor oues.
Quæque prius sanctos cogebat Curia patres,
Serpentum facta est, altumque domus.
Plenaque tot passim generosis atria ceris,
Ipsa sua tandem subruta mole jacent.
Calcantur q; olim sacris onerata trophæis
Limina, distractos & tegit herba Deos.
Tot decora, artificumque manus, tot nota sepulcra,
Totque pios cineres una ruina premit.
Et jam intra solasque domos, disjectaq: passim
Culmina, setigeros aduena figit apros.
Nec tamen hoc Grajis cecinit Deus ipse carinis,
Pravia nec lato missa Columba mari.
Et querimur, citò si nostræ data tempora vitæ

Diffugiunt? Vrbes mors violẽta rapit.
Atque utinam mea me fallant oracula vatem,
Vanus & à longa posteritate ferar.
Nec tu semper eris, quæ septem ampletteris arces,
Nec tu, quæ mediis æmula surgis aquis.
Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus arator
Vertet, &, Vrbs, dicet, hæc quoque clara fuit.
Fata trahunt homines, fatis urgentibus, urbes,
Et quodcumque vides auferet ipsa dies.

Della Città di Linterno, hoggi chiamata Patria.

CAP. XXI.

FRà Cuma, e Volturno si veggono le rovine dell' antica Città di Linterno, già colonia de' Romani. Quivi Scipione Africano il Maggiore, dopo c'hebbe preso volontario

Digitized by Google

rio esilio dalla sua Patria, per essere stato maltrattato da' suoi Concittadini, che tanto gloriosamente havea da' nimici difeso, venne a ritirarsi, havendo in abbominio tanta ingratitudine. Quivi parimente visse, senza mai pensare di ritornare alla Patria, e quivi parimente morì, e fù sepellito, colle seguenti parole sù la sua tomba:

Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes.

Vogliono tutti gli Scrittori, che trattarono di questo luogo, che distrutto Linterno da' Vandali del 455. fù eretta dopo la Torre, che hoggi si vede, dove fù detto sepolcro, e che in memoria di quello ritenesse la sola parola *Patria*; onde Torre di Patria si appella.

Del Monte Olibano, e di alcuni Bagni, che sono appresso al lido del mare, facendosi ritorno da Pozzoli.

CAP. XXII.

PErche il cammino, che si è fatto verso Pozzoli è stato per la strada di Agnano; resta di raccontare ciocche ritrovasi da Pozzoli infino alla grotta, dalla quale incominciammo.

Poco discosto da Pozzoli vicino al Ponte si vede il Monte Olibano di durissima selice, c'hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che dal greco vocabolo, che significa sterilità hà ricevuto il nome. Nella strada presso il monte è un marmo, con una iscrizione postavi, dalla quale si raccoglie, che tutta quella spiaggia di mare, e quel luogo era solitario, ed impraticabile: ove altro non si vedeva, che uccelli marittimi: ed hora è ridotta in tanta vaghezza, ch'è deliziosissima. La iscrizione è la seguente:

Philippo II. Cathol. Regnante. Loca invia, solis Ibicibus pervia, freto, montibus, saxis immanibus involuta, Perafanus Ribera Alcalæ Dux, cum pro Rege esset, excluso mari, comminutis saxis, dissectis montibus, aperuit, viam stravit, & ad Balnea Puteolana, quæ priùs deperdita Publ. Saluti restituerat, patefecit. M. D. LXXI.

Alle radici di questo Monte presso al lido del mare sono alcuni Bagni: il primo è chiamato comunemente i *Bagnuoli*, la sua miniera è alume, rame, e ferro. Le sue acque confortano il capo, lo stomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia dagli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamēto alle febbri quartane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ortodonnico* è negli horti del Vescovo di Pozzoli, e vi si scende per alcuni gradini in un luogo molto caldo, è la sua bocca verso la parte Australe, e perciò quando spira l'Ostro non vi si scende, perche il gran caldo affogarebbe chi vi fosse

dentro. L'acqua è buona per sudare, e per bagno; portata fuori ritiene la sua virtù, cioè di ristorare i corpi consumati dalle febbri, di cacciar via la nausea dello stomaco, di curar le febbri erranti, ed efimere, e che tirano al tisico.

Il Bagno *Subueni homini*, detto volgarmente Zuppa d'huomini, tutto si disperde nell'arena avanti una caverna presso il lido del mare; ma con cavar l'arena sudetta si ritrova: è valevole a rimuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giunture: è ottimo rimedio alla podagra, è giovevole anche a gl'Idropici.

Il bagno chiamato *Pietra* è lungo questa riva sotto le rupi dello stesso Olibano; hà il nome dall'effetto, che fà di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle, guarisce il dolor del capo, è utile a gli occhi, ed a gli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendosi purga le interiora.

Camminando per lo lido del mare di là da Pozzoli verso il Monte Pausilipo, trovasi il Bagno di *S. Anasta-*

Digitized by Google

Stufa, ove fattosi un fosso, l'acqua, che vi si trova, ricrea tutte le membra, e dà loro vigore; toglie i sintomi a'languidi, rompe le pietre, e caccia via l'arenelle.

Passando più oltre, trovasi il bagno di *Giuncara*, la cui acqua conforta lo stomaco, e'l fegato; giova al petto, ed alle reni, determina le febbri croniche, e coll'esser bevuta ingrassa.

Più innanzi camminando si trova finalmente il Bagno di fuori Grotta chiamato anche *Tripta*, la cui acqua è dolcissima a bere, refrigera le membra infuocate, giova alle medesime disseccate dalla febbre, ed al pulmone offeso, leva la debolezza dello stomaco, guarisce la tosse, e la scabia; ma è a gl'Idropici nociva.

Di Nisita.

CAP. XXIII.

A Rimpetto di questo lido giace la bellissima Isoletta, con voce Greca appellata Nisita, cotanto vaga, che i nostri Poeti Pontano, e Sannazaro la finsero una Ninfa, convertita in Isoletta; e nell'Ecloga 1. il mentovato Sannazaro così ne dice:

Piscosam; loge celeri Nesida phaselo.

Nell'Arcadia poi Ecl. 12. così la descrive:

Dimmi Nisida mia, così non sentano
Le riue tue giamai crucciata Dorida,
Nè Pausilippo in te venir consentano.
Non ti vid'io poc'anzi herbosa, e florida
Habitata da' Lepri, e da' Cunicoli?
Non ti vegg'hor più ch'altra, incolta, & horrida..
Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
Tutti cangiati, e freddi quegli scopuli,
Doue tempraua Amor suoi ardenti spicoli..

Cir-

Circonda ella poco meno di un miglio, e mezzo: e nella parte, che risguarda Mezzodì, hà un comodo porto per gli naviganti, detto *Porto Pavone*; e sopra la porta avanti al Ponte, leggesi in un'antico marmo il seguente distico:

Nauita siste ratem, temonem hic, velaque fige;
Meta laborum hæc est, læta quies animo.

E quivi pigliando porto ancor'io, che sin'hora hò fatto la Guida a' curiosi Forestieri, ammaino le vele del mio discorso.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

ABECEDARIO

De' luoghi, e delle cose contenute nella Guida di Pozzoli, &c.

A.

S Anto Abundio Vescovo di Cuma. pag. 97.
Accademia Villa di Cicerone. 49.
Alume dove, e come si faccia. 21.
Amfiteatro, ò sia Coliseo. 42.
Arco felice. 95.
Astruni, luogo di Caccia Reale; ed avveniméto in detto luogo. 17.

B.

Bagni D'Arco. Di Rainieri. Di Tripergola. Della Scrofa. 60.
Di S. Lucia. Di S. Croce. Di Succellario. 61.
Del ferro. Della Palombara. Di Salviana. 62.
Bagno di Cicerone. 74.
Bagni di Tritola: di S. Giorgio: di Pugillo: di Petroleo. 75.

Del

Digitized by Google

Del Sole, e della Luna : Gibboroſo: del Veſcovo: delle Fate: di Bracola: della Spelonca. 76.
Del Finocchio. 77.
Bagnuoli. Bagno Ortodonnico. 107.
Subveni-homini : e della Pietra. 108.
Di S. Anaſtaſia : di Giuncara: di Tripta. 109.
Baja, antica Città diſtrutta. 72.
Baulo. 80.
Bolla, acqua alle radici del Monte-ſecco. 17.

C.

CAmpi Eliſii. 89.
Caronte barcajuolo. 89.
Caſtello di Baja. 73.
Cattedrale di Pozzoli, e ſua deſcrizione. 34.
Cento Camerelle. 93.
Circo, 82.
Ciſterna nobile nel giardino del Convento de' Padri Capuccini preſſo la Solfatara. 26.
Città di Pozzoli. 27.
Coccejo Autor della Grotta, detta di Pozzoli. 2. mentovato in una iſcrizione. 34.

Co-

Digitized by Google

Coliseo. 42.
Colonne artificiose per rompere le acque della Piscina mirabile. 91.
Convento de' Padri Capuccini presso la Solfatara. 26.
Cuma Città antichissima distrutta. 95.

D.

Delfino, e sua storia. 64.
Dicearchia, perche detto Pozzoli. 27. 28.

E.

Elisii. 89.
Euboico lido. 69.

F.

Faro, Torre di Miseno. 87.
Fossa di Nerone. 68.

G.

SAn Gennaro Pontefice, e Martire; sua Chiesa presso la Solfatara. 23. sua statua di marmo nella stessa Chiesa, e miracolosi avvenimenti intorno ad essa. 24. 25. ove fù esposto alle Fere. 43.
Giuochi nell'anfiteatro di Pozzoli. 42.
Grotta de' Cani, e perche così det-

Digitized by Google

detta. 14. Avvenimenti in essa. 15.16.
Grotta di Pietro di Pace. 101.
Grotta detta di Pozzoli. 1.
Grotta della Sibilla. 68. suo vero ingresso. 100.
Grotta Traconaria, overo Dragonara. 87.

H.

HAmi, sagra Selva. 101.
Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo. 50.

I.

IScrizione avanti la Grotta di Pozzoli, contenente i Bagni rinnovati. 6.7.8.9.10.11.

L.

LAberinto, che cosa veramente sia stato. 44.
Lago di Agnano. 12.
Lago Averno. 65.
Lago della Coluccia. 71.
Lago Lucrino. 63.
Linterno, Città distrutta. 104.

M.

SAnta Maria della Hidria. 11.
Mar-morto. 89.
Medici di Salerno, e loro avve-
ni-

Digitized by Google

nimento. 78.79.
Mercato di Sabato. 82.
Miseno Città distrutta. 88.
Molo antico di Pozzoli. 45. perche fatto ad archi. 47.
Monte Barbaro. 51.
Monte Gauro. 51.
Monte nuovo, colla relazione del suo repentino nascimento. 52.
Monte Olibano. 106.
Monte-secco. 16.

N.

Nisita Isoletta. 110.

O.

Olibano Monte. 106.
Ordine Senatorio di Pozzoli. 29. 42.

P.

Palude Acherusia. 71.
S. Paolo a Pozzoli. 39.
Patria. 104.
Peschiere di Ortensio. 83.
Piscina mirabile. 89.
Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo. 86.
Ponte di Caligola. 47. 48.
Porto Giulio. 63.
Porto di Miseno, 93.

Porto

Digitized by Google

Porto Pavone. 111.
Pozzoli Città. 27. onde così detta. 28. sua antichità, e nobiltà. 29.30. danneggiata da'Barbari. 31. da'tremuoti. 32. ristaurata dal Toledo. 33.
S. Procolo Diacono, e Martire, Protettor di Pozzoli, sua Patria. 35.
Promontorio di Miseno. 86.

S.

SEpolcro di Agrippina. 81.
Sepolcro di Virgilio. 45.
Sibilla Cumana. 100.
S. Sosio Martire Diacono della Chiesa di Miseno. 88.
Solfatara. 19.
Spedale di S. Marta, e sua origine. 53.
Statue ritrovate in Cuma. 98.99.
Sudatorio di Tritola. 74.
Sudatorij, ò fumarole di Agnano. 12. perche detti di S. Germano. 13.

T.

TEmpli di Giove. 34. di Nettuno, 40. di Diana. 40. delle Ninfe. 41. di Mercurio. 70. di Ercole Baulo. 80. di Venere Genitrice. 82. di Diana Lucifera.

Digitized by Google

fera. 82. di Apollo in Cuma. 97.
Terme di Lucio Pisone. 77.
Torre di Patria. 105.
Tripergola Castello. 57.
Truglio, che significa. 77.

V.

VEscovi di Pozzoli quanti. 39.
Virgilio, tenuto Autor della Grotta di Pozzoli. 3. suo sepolcro. 4. 5.
Ville di Cicerone. 49. di Q. Ortensio Oratore. 82. di Mario. 83. di Pompeo 84. di Giulio Cesare 84. di Pisone 85. di Domizia 85. di Mammea 85. di Servilio Vaccia 94. di Silla. 102.

IL FINE.

Digitized by Google

Errori	Ammenda.
pag.6.v.18.*illa*	*ilia.*
8.v.16.*balneorum*	*balneolum.*
20.*obſtergit*	*abſtergit.*
9.v. 6.*dirigit*	*digerit.*
23.v. 1.*Parthenopem*	*Parthenopen.*
24.v.13.oltre la	oltre alla.
v.14.riputati	riputaſi.
36.v. 6.*Conſiliarius*	*Conſiliarios.*
v.24.di ella	di eſſa.
44.v.pen.e che ſerviſſe	e ſtimaſi,che ſerviſſe.
74.v. 5.ſana	il cui bagno ſana.
75.v.22.fluffi	fluſſi
76.v. 6.ſana	il cui bagno ſana.
78.v.1.congiunte	congiunta,

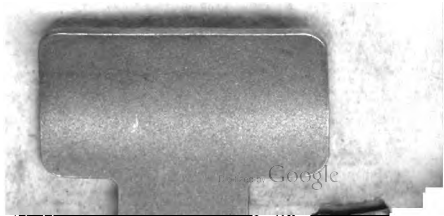
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google